



# LONGOBARDI

Un popolo  
che cambia  
la storia



Longobardi

# LONGOBARDI

Un popolo  
che cambia  
la storia

a cura di  
Gian Pietro Brogiolo, Federico Marazzi  
Caterina Giostra

SKIRA



Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”  
Napoli, Museo Archeologico Nazionale  
Napoli, Polo Museale della Campania  
Nola, Diocesi di Nola  
- Ufficio Beni Culturali  
Ecclesiastici  
Novara, Musei della Canonica del Duomo  
Padova, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l’area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso  
Parma, Complesso Monumentale della Pilotta, Museo Archeologico Nazionale  
Pavia, Musei Civici  
Pavia, Diocesi  
Pavia, Biblioteca Universitaria  
Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell’Umbria  
Perugia, Polo museale dell’Umbria  
Polegge, Museo Diocesano - Diocesi di Vicenza  
Povegliano Veronese, Museo Archeologico, Villa Balladoro  
Roma, Museo Nazionale Romano - Medagliere di Palazzo Massimo  
Roma, Museo della Civiltà - Museo dell’Alto Medioevo  
Roma, Museo Nazionale Romano - Crypta Balbi  
Santa Maria Capua Vetere, Museo Archeologico dell’Antica Capua  
Salerno, Polo Museale della Campania - Certosa di San Lorenzo di Padula  
St. Gallen, Stiftsbibliothek  
Susa, Museo Diocesano

di Arte Sacra  
Torino, Musei Reali di Torino  
- Museo di Antichità  
Torino, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino  
Torino, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo  
Trento, Museo Diocesano - Tridentino  
Udine, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia  
Venafro, Polo Museale del Molise - Museo Archeologico Nazionale  
Vercelli, Fondazione Museo del Tesoro del Duomo e Archivio Capitolare  
Verona, Biblioteca Capitolare  
Verona, Museo di Castelvecchio  
Verona, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza

**Restauri**  
Vanzaghello (Milano), Studio restauro Isabella Pirola  
Napoli, Corsale & Amitrano  
Restauro e Architettura  
Trento, Consorzio ARS  
Conservazione e Restauro Beni culturali  
Milano, Strati snc  
Concordia Sagittaria (Venezia), Diego Malvestio & C. snc  
Genova, Erica Ceccarelli  
Bologna, Florence Caillaud, Laboratorio di RestauroArcheologico  
Torino, Bottega Fagnola sas

**Revisione conservativa in mostra**  
Cinzia Parnigoni

**Ringraziamenti**

*Un particolare e sentito ringraziamento va rivolto alla Direzione generale Musei, a tutte le direzioni museali, alle Soprintendenze, ai Poli Museali, alle Collezioni Civiche, ai conservatori e a tutti i funzionari e collaboratori che con il loro impegno e dedizione hanno reso possibile la realizzazione di questo importante evento espositivo*

**Comune di Pavia**

*Sindaco*

Massimo Depaoli

*Assessore alla Cultura e Turismo*

Giacomo Galazzo

**Settore Cultura, Musei Civici**

*Dirigente del Settore*

*e Direttore dei Musei Civici*

Susanna Zatti

*Coordinamento organizzativo e amministrativo*  
Francesca Brignoli  
Marcello Adduci

*Servizi amministrativi*

Barbara Respizzi

Roberta Bossi

Elisabetta Bigi

Rosanna Sciortino

Anna Beretta

*Curatori scientifici*

Francesca Porreca

Davide Tolomelli

*Comunicazione*  
Simone Bossi

*Personale tecnico e di custodia*

Emiliana Bonizzoni

Silvana Barani

Catalda Fusco

Roberto Melis

Dario Sgarzini

Angela Vommaro

Barbara Zanin

**Museo Archeologico Nazionale di Napoli**

*Direttore*

Paolo Giulierini

*Coordinamento organizzativo e amministrativo*  
Stefania Saviano

*Conservatore Capo delle Collezioni*  
Valeria Sampaolo

*Ufficio mostre*

Paola Rubino

**Organizzazione generale**

Villaggio Globale

International

*Presidente*

Maurizio Vianello

*Amministratore delegato*  
Maurizio Cecconi

*Ufficio mostre e registrar*  
Nicoletta Buffon

*Progettazione*  
Chiara Criconia

*Segreteria e amministrazione*  
Valentina Farolini

*Comunicazione e promozione*  
Cinzia De Bei

*Ufficio stampa*

Antonella Lacchin

*Servizi aggiuntivi e allestimenti*  
Tullio Ortolani

**Direzione creativa e artistica**

Angelo Figus

*Progetto grafico*

Metodo studio (Paolo Palma, Alessio Romandini)

*Progetto allestimento*  
Alessandro Moradei *con*  
Elena Mari per Machina srl

*Progetto e realizzazione installazioni multimediali*  
Diego Loreggian  
DNA Cultura

*Realizzazione allestimento*  
Machina srl

*Fornitura apparati multimediali*  
TargetDue

*Assicurazioni*  
XL Catlin, Milano

*Trasporti*  
de Marinis srl  
Fine Art Services & Transports

*Progetto didattico della mostra*  
Marta Brambati per Dedalo

*Biglietteria*  
Mida Informatica

*Traduzioni*  
Translation Agency sas

*Sito internet*  
Ariadne  
*per la redazione dei percorsi longobardi*  
Simone Ardizzi

*Uffici stampa*  
Villaggio Globale  
International  
Associazione Pavia Città Internazionale dei Saperi  
Skira editore

www.mostralongobardi.it

**Ringraziamenti**

I Musei Civici di Pavia desiderano ringraziare tutto il personale comunale che, a vario titolo, ha partecipato alla realizzazione e gestione della mostra e, in particolare, Marzia Mamoli, Barbara Pozzi, Monica Tosi, Ambrogio Dalò, Sandra Giganti, Luca Galandra, Maurizio Falbo, Gianfranco Longhetti, Cristina Bellavia

*Si ringraziano inoltre*  
Fabio Ruggè, Magnifico Rettore dell’Università di Pavia  
Emma Varasio, Direttore Generale dell’Università di Pavia  
Luigi Carlo Schiavi, Università di Pavia  
Don Siro Cobianchi, Diocesi di Pavia  
Fondazione Gaiani, Monza  
Marco Magnifico, Vice Presidente esecutivo FAI  
Cecilia Morelli di Popolo per la Delegazione FAI Pavia  
Max Pezzali, Pavia

*Inoltre si ringraziano per la collaborazione*  
Chiara Spinnato per ViDi,  
Cinzia Portelli e Micaela Savarese per Abbonamento Musei Lombardia Milano,  
Luisa Vanzini e Annalisa Ferraris per Studio Vanzini architetti Pavia, Claudia Comaschi per Dedalo,  
Guido Bosticco per Epoché,  
Alessandra Ferraresi - Presidente Associazione Amici dei musei pavesi, “Aperti per voi” Delegazione TCI Pavia  
Caterina e Giovanna Brazzola della Tenuta Montelio, Oltrepo  
Piera, Francesca e Michela Selvatico del Ristorante Selvatico, Rivazzano

## Sommario

### *Nota al lettore*

Nel rispetto delle convinzioni dei singoli autori sono state mantenute alcune difformità, dovute a incertezza nelle fonti o a differenti interpretazioni, relative a datazioni e grafie dei nomi citati nei testi in catalogo.

30	Presentazione <i>Gian Pietro Brogiolo, Federico Marazzi</i>
35	I. I LONGOBARDI IN UN'ITALIA DIVISA
36	Dall'Italia ostrogota all'Italia longobarda (493-568) <i>Pierfrancesco Porena</i>
44	Un'Italia divisa tra Romani e Longobardi <i>Gian Pietro Brogiolo</i>
52	I Longobardi in Pannonia <i>Tivadar Vida</i>
59	II. VERSO L'ALDILÀ
60	Verso l'aldilà: i riti funerari e la cultura materiale <i>Caterina Giostra</i>
68	Altri popoli in Italia <i>Paola Marina De Marchi</i>
72	Il contributo della bioarcheologia per lo studio dei Longobardi: i casi delle province di Bergamo, Modena e Verona <i>Maurizio Marinato</i>
76	<i>Approfondimenti: siti funerari (schede di contesto)</i>
115	III. CITTÀ, CASTELLI E CAMPAGNE IN UN'ECONOMIA FRAMMENTATA
116	Il regno e i ducati di Spoleto e Benevento <i>Claudio Azzara</i>
122	Società ed economia nel regno longobardo (569-680) <i>Gian Pietro Brogiolo</i>

128	Le città del centro-nord <i>Marco Valenti</i>	275	IV. LE ARCHITETTURE RELIGIOSE: LA SCULTURA	347	VI. LA TERRA DELL'IMPERO: L'ITALIA NELL'EUROPA FRANCA	432	Napoli nell'Alto Medioevo <i>Federico Marazzi</i>
134	La guerra in età longobarda: il ruolo delle città <i>Piero Majocchi</i>	276	Le chiese dei Longobardi <i>Alexandra Chavarría Arnau</i>	348	Pavia, Verona, Venezia all'arrivo dei Carolingi <i>Carlo Bertelli, Gian Pietro Brogiolo</i>	436	Le aree bizantine meridionali, la Sicilia e la Sardegna <i>Paul Arthur</i>
138	Campagne in trasformazione. Le aree del centro-nord <i>Marco Valenti</i>	282	Le fondazioni monastiche <i>Federico Marazzi</i>	354	Roma. La città, la società, l'economia <i>Riccardo Santangeli Valenzani</i>	444	Longobardi e musulmani tra conflitti e alleanze <i>Marco Di Branco</i>
144	Campagne in trasformazione. Le regioni del sud <i>Giuliano Volpe</i>	290	L'architettura e le tecniche costruttive nell'Italia longobarda <i>Alessia Frisetti</i>	362	Il teatro sacro di Roma e l'architettura religiosa in età carolingia <i>Caroline Goodson</i>	451	IX. PAVIA
150	Il clima dei Longobardi <i>Paolo Squatriti</i>	296	La pittura murale. Materiali, usi tecnici e preferenze <i>Vincenzo Gheroldi</i>	366	<i>Catalogo delle opere</i>	452	L'archeologia dei Longobardi a Pavia: alla ricerca della città perduta <i>Rosanina Invernizzi</i>
158	L'evoluzione dell'ambiente e delle coltivazioni <i>Mauro Rottoli</i>	302	La scultura nella <i>Langobardia maior</i> <i>Saverio Lomartire</i>	395	VII. IL FUTURO È AL SUD: LA LONGOBARDIA MERIDIONALE FRA BIZANTINI E ARABI	458	Un irrevocabile passato. Pavia capitale longobarda e post-longobarda <i>Saverio Lomartire</i>
162	Uomini e animali nell'Italia longobarda <i>Alexandra Chavarría Arnau, Tamara Lewit</i>	310	Scultura e arti plastiche nella <i>Langobardia minor</i> (VIII-XI secolo) <i>Ulf Schulte-Umberg</i>	396	Il quadro istituzionale <i>Vito Loré</i>	474	La "fortuna" dei Longobardi a Pavia: memorie e tradizioni erudite tra Medioevo e Ottocento <i>Piero Majocchi</i>
166	La moneta dei Longobardi: il regno e la Tuscia <i>Ermanno A. Arslan</i>	315	V. LA SCRITTURA E LE SUE IMMAGINI: I CODICI; LE EPIGRAFI	400	I grandi monasteri: Montecassino e San Vincenzo al Volturno <i>Federico Marazzi</i>	478	Pavia longobarda in età moderna. La costruzione del mito <i>Davide Tolomelli</i>
176	Scambi e commerci in Italia settentrionale tra il VII e l'VIII secolo <i>Enrico Cirelli</i>	316	La cultura artistica <i>Carlo Bertelli</i>	406	Le capitali del mezzogiorno longobardo: Benevento, Salerno e Capua <i>Federico Marazzi</i>	484	Pavia capitale di regno: le collezioni e la nascita della sezione longobarda nei Musei Civici <i>Susanna Zatti</i>
182	Scambi a medio e lungo raggio nel VI-VIII secolo <i>Paul Arthur</i>	326	La cultura letteraria dell'Italia longobarda <i>Nicholas Everett</i>	412	La monetazione longobarda di Benevento e Salerno <i>Ermanno A. Arslan</i>	488	<i>Catalogo delle opere</i>
188	Le arti del fuoco <i>Vasco La Salvia</i>	334	I Longobardi e la scrittura <i>Flavia De Rubeis</i>	417	VIII. LO "SPECCHIO" DEI LONGOBARDI: L'ITALIA BIZANTINA E LE SUE CULTURE		Tutte le schede delle opere esposte sono scaricabili da questo link <a href="http://www.museicivici.pavia.it/mostralongobardi/catalogo">www.museicivici.pavia.it/mostralongobardi/ catalogo</a>
194	<i>Catalogo delle opere</i>	340	La scrittura e i suoi media: le epigrafi <i>Daniele Ferraiuolo</i>	418	L'Italia bizantina: un'introduzione <i>Salvatore Cosentino</i>		
				426	Ravenna e l'area adriatica (V-IX secolo) <i>Salvatore Cosentino</i>		

## II. VERSO L'ALDILÀ

# Verso l'aldilà: i riti funerari e la cultura materiale

Caterina Giostra

*Nuove metodologie per un linguaggio complesso*

Nonostante ormai da tempo la più rigorosa pratica archeologica sul campo sia in grado di riconoscere le più labili tracce lasciate dagli abitati barbarici, le sepolture – caratterizzate dalla presenza di molteplici segni e gesti – restano una fonte privilegiata per la conoscenza dello stadio religioso, culturale e sociale delle prime generazioni di Longobardi in Italia. A fronte dell'alta lacunosità e dispersione dei ritrovamenti avvenuti in passato, negli ultimi decenni scavi in estensione ben documentati, sistematiche analisi antropologiche e una più puntuale conoscenza specialistica dei reperti, integrati dall'esame microscopico dei resti delle componenti in materiale organico, nonché l'introduzione di analisi di laboratorio sui resti osteologici (analisi paleogenetiche e degli isotopi stabili) e sui manufatti (archeometria) offrono oggi anche in Italia una nuova base di dati, alimentando la fiducia sulle potenzialità dell'archeologia funeraria per una conoscenza rinnovata di vecchi temi.

Si è soliti ribadire che le pratiche funerarie – e in particolare gli oggetti di corredo – sono il frutto di una selezione volontaria, finalizzata a definire l'identità del defunto e a fissarla nella memoria della comunità che assiste al funerale; durante la *performance* rituale verrebbe “rappresentata” anche la trasmissione dei ruoli, a garanzia della stabilità sociale nel momento di crisi per il decesso del capofamiglia o capoclan. Tale costruzione simbolica comprometterebbe l'immagine che dalle sepolture possiamo ricavare come riflesso del mondo dei vivi. Tuttavia, il rito – come la forma artistica, entrambe esperienze intime e al contempo corali – risponde a un sistema di convenzioni e convinzioni condivise dal gruppo e

scaturisce dal linguaggio culturale e dall'immaginario religioso radicati nella comunità, in modo particolare davanti all'ineluttabile e misterioso passaggio all'aldilà; anche eventuali istanze sociali vengono espresse tramite linguaggi rituali propri di ciascuna cultura e si aggiungono alla dimensione culturale. Il rito si serve inoltre della cultura materiale di cui la comunità dispone; infine, lo spazio dei morti accoglie la società stessa, mantenendo spesso relazioni parentali e differenziazioni di ruolo e di rango. Esso consente dunque di riflettere sull'entità, la struttura sociale e lo stadio culturale delle comunità longobarde e sulla loro visione religiosa; sulla distribuzione e natura dei loro insediamenti sia in città sia in campagna; sulle dinamiche di relazione e integrazione con i gruppi locali e sulla complessità di continue commistioni di differenti apporti commerciali e culturali.

Piuttosto, decodificare riti e linguaggi artistici e intuire il rimando simbolico di segni e gesti (quelli oggi recuperabili), in assenza di fonti scritte coeve che ce ne spieghino i contenuti, costituisce una sfida stimolante; essa può avvalersi di chiavi di lettura mutuata dall'antropologia culturale e dalla sociologia, ma in primo luogo deve fondarsi sulla più rigorosa analisi delle tracce archeologiche e dei loro nessi contestuali (oggetti in associazione, tipologie tombali, differenti ambiti culturali), avvalendosi anche del contributo scientifico in un approccio interdisciplinare.

*I luoghi della morte e i modi della rappresentazione sociale*

Le più note testimonianze funerarie longobarde – e di alcuni gruppi minoritari di cultura barbarica che li seguirono – sono costituite da estesi sepolcreti in



campo aperto: in Italia essi possono arrivare a contare qualche centinaio di inumazioni, per una durata di alcune generazioni. Le tombe sono orientate ovest-est e allineate su righe che si sviluppano da nord a sud, all'interno di più ampi nuclei funerari; accolgono inumati abbigliati e provvisti di armi, nel caso di uomini liberi, e di articolate parure femminili, in linea con quanto documentato nelle sedi di stanziamento longobardo precedenti (Moravia, Bassa Austria, Ungheria).

Spesso queste necropoli prendono avvio fin dalla generazione migrata e sembrano seguire il percorso della prima fase di stanziamento nella penisola, collocandosi nella fertile pianura dipendente da importanti città ducali come Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo e Ivrea; si pensi alle necropoli di Sovizzo (Vicenza), Vigasio e Povegliano Veronese (Verona; scheda contesto 9), Goito (Mantova), Calvisano, Leno e Montichiari (Brescia), Fara Olivana (scheda contesto 12) e Fornovo San Giovanni (Bergamo), Momo (Novara), Borgovercelli (Vercelli) e Borgomasino (Torino); o a corona di centri nevralgici come Cividale del Friuli (schede contesto 6-7), Pavia, Torino (con le necropoli dell'hinterland a Collegno e Testona; schede contesto 4 e 15), Chiusi (Siena; scheda contesto 20) e Benevento; più raramente, si rinvengono cospicui nuclei tombali in aree aperte urbane (come a Fiesole; scheda contesto 19) o castrensi (come a Sirmione). A Spilamberto (Modena), la breve durata del sepolcreto sembra riflettere gli incerti destini dell'avanzata

longobarda lungo la via Emilia e potrebbe spiegare la distribuzione distanziata delle tombe, programmata forse per un uso più prolungato e interrotto precocemente. Il grande sepolcreto di Sant'Albano Stura (Cuneo; fig. 1 e scheda contesto 17), invece, con le sue circa ottocento sepolture, costituisce a tutt'oggi un *unicum* per estensione e potrebbe aver assorbito più comunità: la circostanza è stata supposta a Castel Trosino (Ascoli Piceno), dove i Longobardi potrebbero essersi integrati rapidamente con la popolazione locale. Solo i due sepolcreti di Campochiaro (cat. II.36-40), in Molise, vedono il pieno sviluppo nella seconda metà del VII secolo e presentano aspetti di cultura anche nomadica, che hanno lasciato ipotizzare l'arrivo tardivo di gruppi di differente origine etnico-culturale (Bulgari? Avari?) al servizio del duca di Benevento.

Circa l'entità e la struttura sociale delle comunità sepolte, si tratta di clan composti da alcuni gruppi familiari allargati, ognuno di dieci-dodici individui, ai quali poteva aggiungersi qualche soggetto subalterno. Ciascun nucleo familiare occupa un settore del sepolcreto, a volte piuttosto ben riconoscibile rispetto alla distribuzione planimetrica generale: vi sono sepolte defunti di entrambi i generi (maschile e femminile) e di tutte le età. Ogni generazione può avviare nuovi settori, determinando uno sviluppo progressivo del complesso funerario, oppure può permanere nel proprio spazio – previsto in modo ampio fin dall'inizio – per l'intera durata della necropoli, in prossimità degli antenati. Vi è dunque una logica di relazioni familiari alla base della "costruzione" (sociale e ideologica) dei grandi spazi funerari collettivi.

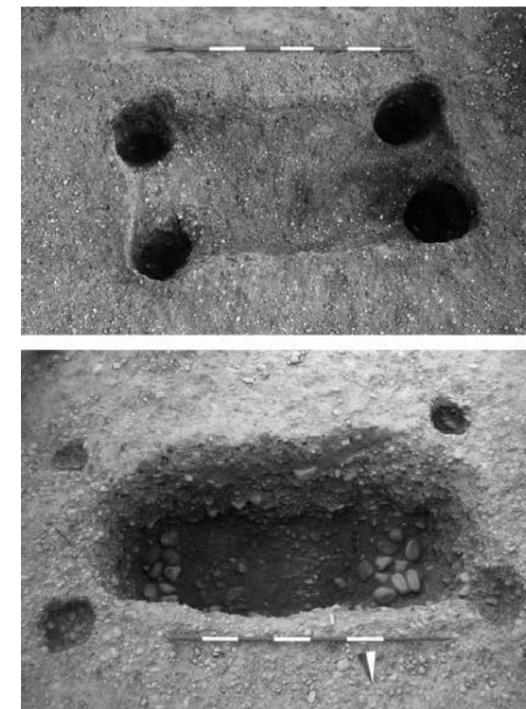
Valutando l'impegno nella realizzazione delle strutture tombali e la composizione e disparità di ricchezza dei corredi all'interno di ciascun nucleo di tombe, a volte è possibile riconoscere una coppia di inumazioni (una sepoltura femminile e una maschile, spesso vicine) più prestigiosa delle altre, a designare forse il capofamiglia e la consorte; è circondata da armati e donne con offerte significative, verosimilmente altri membri liberi del gruppo parentale, mentre i bambini presentano spesso corredi ridotti, anche se non necessariamente privi di offerte di pregio; queste mancano ad altri inumati, probabilmente di grado semilibero o servile. La coerenza della disparità di ricchezza nelle necropoli longobarde, in relazione a fasi cronologiche omogenee, la rende credibile – in linea di massima – quale indicatore di differenti ruoli all'interno dello stesso gruppo parentale e, più estesamente, di diversi livelli di ricchezza e di rango nella gerarchia sociale, che in Italia tende ad articolarsi

progressivamente. In qualche caso, come a Collegno (Torino), anche il diverso stato di salute, la dieta alimentare più o meno variegata e le differenziate attività svolte (suggerite dagli stress occupazionali) hanno costituito il prezioso apporto dell'antropologia alla migliore definizione del profilo sociale degli inumati, arricchendo il quadro delle ipotesi basate sul dato archeologico.

Oltre ai grandi sepolcreti collettivi, sono documentate tombe spesso in semplice fossa terragna, con corredo ridotto o assente, inserite fra le capanne (Brescia, Santa Giulia; Pavia, Palazzo di Giustizia; si veda il saggio di Rosanina Invernizzi in questo volume; Testona-Moncalieri, Torino, parco di villa Lancia; scheda contesto 16) o in comparti abbandonati di più ampi complessi edilizi preesistenti e in parte rioccupati, sia in ambito urbano sia rurale. Si tratta forse di famiglie di più bassa estrazione sociale, meno interessate all'ostentazione in spazi funerari collettivi e alla perpetuazione della memoria dei propri membri, trattenuti dal gruppo parentale in un più stretto nesso fra lo spazio dei vivi e quello dei morti.

Al capo del clan e ai personaggi ai vertici della gerarchia del regno, invece, poteva essere riservato uno spazio separato. Sono note ricche tombe isolate o piccoli nuclei nobiliari, come quello dei cinque dignitari di Trezzo sull'Adda, dotati di anelli-sigillo aurei, panoplia completa, articolate cinture e speroni, vesti con bordure intessute di fili d'oro (fig. 3); nelle vicinanze, sepolture infantili e femminili di pari lignaggio

2. Tombe con buche di palo angolari da Povegliano Veronese (Verona) e Sant'Albano Stura (Cuneo)



(scheda contesto 12) dovevano costituirne il nucleo familiare; presso di esse ulteriori inumazioni anche multiple e con offerte povere potevano appartenere a personaggi alle loro dipendenze. Il contesto sembra riflettere una più marcata differenziazione sociale, definitasi dopo i primi decenni di stanziamento nella penisola, con la stabilizzazione politica e l'inserimento delle élite germaniche tra i possessori terrieri e a controllo e gestione del territorio. In qualche caso, inoltre, esponenti di alte cariche potrebbero essere stati sepolti in connessione con la sede di potere dove espletarono le loro mansioni. Se, a detta di Paolo Diacono, il re Alboino venne tumulato nel suo palazzo di Verona, anche il cavaliere rinvenuto in città in vicolo Bernardo da Canal (cat. III.2) ancora con articolato corredo d'armi alla fine del VII secolo, nonostante la ormai generalizzata riduzione delle offerte, si trovava nei pressi della *Curtis alta, curtis regia*, dove risiedeva il rappresentante del sovrano: forse anch'egli mantenne dopo la morte un legame con la corte, che doveva aver frequentato.

Con la progressiva conversione al cristianesimo dei gruppi longobardi, anche la sfera funeraria vide la traslitterazione semantica di segni e simboli, sempre più ridotti, e l'attrazione delle sepolture in chiesa (come a Lucca, Santa Giulia; scheda contesto 18 e cat. II.29). Le aristocrazie vi guadagnarono spazi privilegiati e adottarono l'epigrafe quale nuovo strumento di celebrazione dell'identità e perpetuazione della memoria; gli oggetti di corredo, ormai privi di un rimando al mondo ultraterreno pagano, persistettero qualche decennio a sottolineare il rango del defunto e il suo legame con la cultura guerriera delle élite germaniche, fonte di legittimazione del predominio sociale. Anche gli oratori funerari divennero nuove forme monumentali di autorappresentazione del gruppo familiare oltre la morte, a perenne memoria della comunità locale.

#### *Le sepolture: ritualità, cultura materiale e identità*

Tra le tombe della prima generazione, alcune fosse hanno maggiori dimensioni e presentano quattro buche per pali lignei agli angoli (fig. 2): si tratta delle più prestigiose "camere della morte", che dovevano essere foderate al loro interno di assi e chiuse da un tavolato, mentre i pali proseguivano sopra terra e verosimilmente sostenevano una struttura che segnalava e valorizzava la deposizione. Intorno a essa, in corrispondenza di sepolture più semplici, dovevano trovarsi più modesti tumuli in ciottoli e segnacoli dati da aste infisse, dei quali restano accumuli collassati all'interno del taglio e singole buche lungo il profilo

3. Impugnatura di spada in argento niellato e dorato dalla tomba 1 di Trezzo sull'Adda (Milano), inizi del VII secolo. Milano, Civico Museo Archeologico



4. Il corredo della tomba femminile di Torino-Lingotto, 600 circa. Torino, Musei Reali di Torino - Museo di Antichità



5. Guarnizioni in bronzo dalle tombe 180 e 234 di Leno, in origine parti di una stessa cintura, seconda metà del VII secolo. Brescia, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia

occidentale, in corrispondenza della testa del defunto. Sono elementi utili alla ricostruzione del paesaggio del rito: si dispone anche di indizi sulla recinzione delle aree funerarie, mentre non paiono ancora documentati i piani d'uso e i percorsi interni. L'esistenza di sepolture isolate o in piccoli nuclei a breve distanza dalla grande necropoli, appurata in occasione di scavi particolarmente estesi come a Povegliano Veronese (scheda contesto 9), dilata lo scenario, richiamando anche possibili scelte individuali o logiche di esclusività o piuttosto di esclusione sociale.

È in questo contesto di più antiche necropoli in campo aperto che si trova spesso il seppellimento del cavallo e a volte del cane. La pratica affonda le sue radici nella tradizione, essendo ben documentata già in Moravia, Austria e Ungheria (dove sono attestati anche i cervi), come in altre aree del *Barbaricum*. In molti casi, e soprattutto nelle deposizioni contestuali (cavallo e defunto nella stessa fossa) è evidente il nesso con un individuo benestante, a qualificare la condizione di cavaliere (con rimando all'attività militare o alla caccia) o comunque l'elevato profilo socio-economico e il prestigio personale o familiare goduto in seno alla comunità. Tuttavia, l'ampia casistica delle modalità di seppellimento (spesso acefalo), l'età di morte anche avanzata di alcuni animali o il loro cattivo stato di salute, che ne avrebbe impedito l'impiego per la cavalcatura, e la mancanza di una chiara connessione con un determinato inumato lasciano aperta la possibilità

di una molteplicità di significati simbolici, anche con valenza collettiva e quale durevole riferimento per il gruppo. Numerose sono infatti le credenze di tradizione sia germanica sia nomadica che ruotano intorno a questi animali, in relazione alla funzione psicopompa e quali attributi del divino. Il taglio della testa equina e la sua possibile esposizione rituale potrebbero aver avuto come esito la sua deposizione in apprestamenti separati ma prossimi al cavallo (come a Spilamberto); il rinvenimento di due teste in un settore marginale nella necropoli di Povegliano Veronese (scheda contesto 9), che sembra presupporre lo sviluppo del sepolcreto, potrebbe rimandare a riti periodici e reiterati, richiamando tradizioni diffuse in ambito germanico come la festa di mezzo inverno e la "grande caccia di Odino", durante la quale il dio sarebbe tornato fra i vivi alla guida di cavalli, cani e cervi. La secolare persistenza delle inumazioni e le rideposizioni intorno al cavallo di Povegliano paiono esprimere il senso di identità e di appartenenza a un ben definito ambito culturale, che ha ancora molto dello stadio tribale e pagano.

Anche le offerte alimentari lasciate ai piedi del defunto, delle quali restano ossi animali, gusci d'uovo, lisce di pesce e vasi anche coperti da lastre (come a Cividale del Friuli, San Mauro, tomba 50, e a Leno, tomba 164; cat. II.7-8) dovevano costituire il viatico per l'aldilà, in una concezione tradizionale. Frammenti di recipienti ceramici e vitrei ritrovati nel riempimento della fossa insieme a resti di pasto e

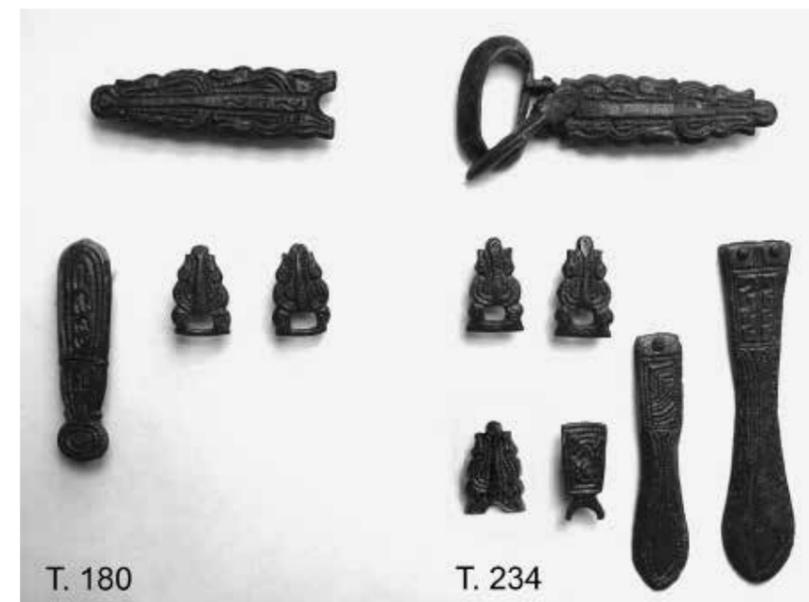
carboni sembrano invece dovuti al banchetto consumato in prossimità della tomba e alla rottura rituale dei recipienti utilizzati per il convito (per esempio a Cividale, San Mauro, tombe 31 e 50; scheda contesto 6): il pasto in onore dei morti creava una connessione con gli antenati.

I defunti furono sepolti abbigliati. Le donne di alcune necropoli di Cividale (Gallo; San Mauro; cat. II.1) indossavano la parure completa di monili tradizionali, che si componeva di due fibule (spille) a S per chiudere una casacca o il mantello e due fibule a staffa sospese alla cintura, in linea con la moda diffusa nelle sedi longobarde pre-italiche e – con differenti varianti tipologiche – nel *Barbaricum*. Gradualmente, receperono dal Mediterraneo gioielli meno consueti quali gli orecchini (spesso del tipo a cestello, con pendente lavorato a giorno: Pavia; cat. II.32), collane a catenella aurea al posto della sequenza di perle in pasta vitrea policroma e anelli di varie fogge, anche a doppia losanga che simboleggia l'unione matrimoniale. Tra le fibule che soppiantarono sul busto le più antiche, quella unica a disco di maggiori dimensioni presenta in genere una preziosa decorazione in cloisonné o in filigrana: ne sono esempi gli spettacolari manufatti di Torino-Lingotto, Parma-Borgo della Posta e Castel Trosino, tomba 115 (fig. 4 e cat. II.27-28). A volte, anche le monete, sia bronzee sia auree, potevano essere sospese alle collane o inserite nelle fibule, perdendo la loro funzione di mezzo di scambio e assumendo quella di ornamento e simbolo di ricchezza.

Gli uomini liberi erano accompagnati dalle loro armi, rimando ai valori guerrieri di una società fortemente militarizzata: la spada a due tagli, lo *scramasax*

(coltellaccio a un solo taglio), la lancia e le frecce; lo scudo circolare con umbone centrale poteva essere arricchito da *appliques* figurate in bronzo dorato fissate sulla calotta e sul disco (cat. II.29); anche le asce – pur largamente impiegate in carpenteria – potevano costituire delle armi da lancio o da combattimento ravvicinato, molto diffuse in ambito merovingio (cat. II.4). Per la sospensione della spada e del *sax* si impiegavano cinture dotate di bandoliera o cinghie collegate al fodero dell'arma. I set di guarnizioni potevano prevedere più sistemi di chiusura (cintura del tipo a cinque pezzi, con elementi per la cintura, per la bandoliera e/o per la cinghia di connessione al fodero dell'arma) oppure una nutrita serie di placchette e puntalini, a fissare frange in cuoio che valorizzavano le cinture multiple (cat. II.2, II.23-26, II.35). La preziosità del metallo impiegato e la ricercatezza del decoro conferivano all'accessorio un carattere di rappresentatività, utile all'ostentazione del ruolo sociale, che si sommava alla credenza apotropaica della cintura come sede del vigore del guerriero e fonte di protezione.

La più recente analisi soprattutto di armi e guarnizioni di cintura ha evidenziato gli esiti di gesti rituali svolti durante la cerimonia funebre, permettendo di recuperare atti che in genere si ritenevano perduti. Alcuni reperti con forte valenza simbolica risultano rotti volontariamente: il gesto dovette defunzionalizzare l'oggetto selezionato, negandone la capacità apotropaica oltre che l'utilizzo e il rimando ideologico. Inoltre, in vari corredi è stata documentata la presenza di una o più guarnizioni di cintura estranee al resto dell'insieme; in qualche caso, è stato possibile rintracciare il manufatto di provenienza in una tomba vicina (si vedano: Collegno, tombe 60 e 69; Leno, tombe 180 e 234; fig. 5 e cat. II.7-8, II.9-10). In questa occasione è stata vista la trasmissione simbolica di parti di accessori dal forte valore rappresentativo come le cinture, verosimilmente fra membri della stessa famiglia: un'eredità immateriale recepita forse durante le esequie dell'antenato e trattenuta fino alla morte. L'"eredità immateriale" doveva veicolare il prestigio sociale e il consenso, il rispetto e le relazioni sociali che contribuiscono a definire i rapporti di supremazia e di clientela. Scomporre un oggetto con un forte valore simbolico e identitario e lasciarne una parte a un secondo individuo crea infatti volontariamente un nesso tangibile fra l'autorevole defunto e un sopravvissuto, con ogni probabilità suo discendente. La pratica sembra esprimere uno stretto legame personale, verosimilmente parentale, come indicato a Collegno dalla condivisione di caratteri fisici ereditari,



6. Croce in lamina d'oro dalla tomba 49 di Collegno (Torino), e riproduzione del motivo decorativo, 600 circa Torino, Musei Reali di Torino - Museo di Antichità



in attesa di conferme paleogenetiche; forse anche nel solco della tradizione di stirpe e della memoria degli antenati, così sentiti presso le popolazioni barbariche.

Il linguaggio stilistico che decora molti monili, complementi dell'abito e dell'armamento e offerte (come le croci in lamina d'oro cucite sul velo funebre), è dominato da soggetti zoomorfi, resi in modo astratto e scomposto (fig. 6 e cat. II.20-25): riflesso di una peculiare visione formale, più irrazionale e istintiva, ed espressione di una concezione della natura e del mondo. Serpenti, uccelli rapaci, cinghiali, cervi, cavalli e lupi o cani, oltre a qualche volto e altro dettaglio antropomorfo, derivano dalla mitologia e dalle antiche credenze: costituiscono attributi del divino o incarnano forze ultraterrene e della natura e possono avere valenza apotropaica e augurale. Motivi di ascendenza nordica, che gradualmente si stempera e si colora di nuovi contenuti cristiani, incorrendo a volte in raffigurazioni ambigue e transitorie; più lentamente si recepiscono linguaggi formali e temi iconografici nuovi, attinti dalla cultura mediterranea.

E che la conversione religiosa sia passata attraverso forme di sincretismo e di superstizione appare chiaro dall'associazione di simboli come la croce e decori ancora legati all'immaginario più tradizionale, o all'accostamento ad amuleti pagani. Anche la deposizione di palchi di cervo e denti di cinghiale o di altri animali (Fara Olivana, tomba 60; Cividale, ferrovia, tomba 19; cat. II.6) tramanda consuetudini antiche, come la sospensione alla cintura femminile di conchiglie forate e sfere in cristallo di rocca o l'accumulo nella borsa di curiosi oggetti quali le guarnizioni di cintura spezzate (cfr. Testona, parco di villa Lancia, tomba 5; cat.

II.11). Anche la recezione della scrittura, testimoniata su accessori personali e offerte, inizialmente dovette rientrare in una visione magico-apotropaica e prevedere anche trascrizioni scorrette, prima di divenire consapevole strumento di trasmissione di contenuti religiosi, benaugurali o celebrativi.

Tra i manufatti più tipici della cultura materiale germanica, oltre a varie fogge di fibule e armi vi sono alcuni recipienti ceramici e vetri. I prestigiosi corni potori in vetro di differenti colori (rosa vinaccia a Cividale, verde a Spilamberto, anche azzurri o con decoro policromo a piuma a Nocera Umbra, blu a Castel Trosino, tomba 119; fig. 7 e cat. II.12-14) rimandano alla convivialità e all'ostentazione sociale del banchetto: la comunanza del cibo e delle bevande permetteva di stabilire un vincolo di unione fra i partecipanti. La forma – che presuppone la sospensione o l'appoggio a un supporto – è di chiara derivazione da modelli dell'Europa centrale, dove trova ampia diffusione; la raffinatezza del manufatto può averne determinato l'apprezzamento anche presso comunità romanze e la capacità di penetrazione del tipo anche a Roma, dove sembra essere stato riprodotto.

Altri reperti restituiti dalle sepolture, questa volta di matrice mediterranea, costituiscono preziosi indicatori di recezioni e commistioni di differente natura, nel quadro di una società aperta e dinamica e di una complessa rete di relazioni. Tali presenze sono da interpretare di volta in volta con l'aiuto di cronologie e contesti: bottini, scambi e donativi personali, commerci e circolazione di prodotti di pregio anche ad ampio raggio, imitazioni formali e tecnologiche da parte di maestranze di formazione diversificata,

ammirazione per nuovi simboli di rango. Così, il pregiato e cospicuo vasellame bronzeo del sepolcreto di "frontiera" di Spilamberto, lungi da poter essere interpretato come indicatore di una società etnicamente variegata, potrebbe forse essere il frutto di saccheggi o tributi nella prima fase di stanziamento; tuttavia, rapidamente i bacili in bronzo fuso, prodotti in gran parte nel Mediterraneo orientale e diffusi in molti ambienti centro-europei, divennero usuali simboli di rango presso le élite dei regni romano-barbarici. Manufatti quali le cinture multiple con guarnizioni in oro stampate o incise venivano realizzati anche a Roma, come documentato dallo scavo nell'opificio della Crypta Balbi: furono acquisite dai più ricchi guerrieri del *Regnum*, a riprova della permeabilità delle frontiere che dividevano la penisola (si veda Castel Trosino, tomba 119). Accessori di produzione merovingia, eccezionalmente documentati in aree di frontiera come il Piemonte, potrebbero invece testimoniare anche mobilità individuale, un fenomeno ben noto per l'Alto Medioevo: tra le altre forme dinamiche, le donne potevano andare sposare presso comunità limitanee di differente profilo etnico-culturale (cat. I.11-13). Tale lettura interpretativa ha già trovato alcuni significativi riscontri nelle analisi degli isotopi dello stronzio, elemento assunto dall'habitat durante la crescita e indicatore di eventuali successivi spostamenti verso ambienti con caratteristiche geologiche differenti (si veda il saggio di Tivadar Vida in questo volume).

Fra le diverse identità che compongono l'individuo (familiare, sociale, etnico-culturale, religiosa e altro), un ultimo aspetto a volte "raccontato" dai corredi funerari è quello professionale, o quantomeno relativo ad attività artigianali svolte in vita. Se nelle

tombe maschili non è raro trovare strumenti per la lavorazione dei metalli (come crogioli, bulini e piccole incudini; si veda il saggio di Vasco La Salvia in questo volume), in quelle femminili le attività tessili sono richiamate da fusaiole, spade da telaio, aghi, uncini e anche da tavolette forate usate per separare l'ordito nel telaio orizzontale a tavolette (deposte nella tomba 1 di Belluno, Palazzo Fulcis; scheda contesto 8 e cat. II.30): attributi di attività che dovevano godere del riconoscimento della comunità.

Una ricca messe di dati, da comprendere più a fondo con l'aiuto di nuove analisi di laboratorio: si tratta spesso di espressioni della coesione del gruppo nell'affermazione (o riaffermazione) di valori simbolici, utili a ribadire le proprie tradizioni e a rivendicare l'identità di stirpe, anche in funzione del diritto al predominio nel regno. E l'aspirazione al predominio può aver suscitato processi di emulazione presso membri di origine romana sempre più integrati nelle gerarchie di potere: il fenomeno presuppone comunque un modello, avvertito come specifico e differente. Tutto questo, prima che radicali trasformazioni interessino anche il rituale funerario, nella direzione di una più consapevole cristianizzazione della morte e integrazione nella società del *Regnum*.

#### Bibliografia selezionata

Sui principali siti citati e su temi e materiali richiamati: *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, catalogo della mostra (Brescia, Monastero di Santa Giulia, 18 giugno - 19 novembre 2000), a cura di C. Bertelli, G.P. Brogiolo, 2 voll., Milano 2000; *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, a cura di L. Pejrani Baricco, Torino 2004; L. Paroli, M. Ricci, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, Firenze 2005 (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 32-33); C. Rupp, *Das langobardische Gräberfeld von Nocera Umbra, 1. Katalog und Tafeln*, Firenze 2005 (Ricerche di Archeologia altomedievale e medievale, 31); C. Giostra, *Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia*, in *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo (V-IX secolo)*, atti del XII seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005), a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, Mantova 2007 (Documenti di Archeologia, 44), pp. 311-344; *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Bricherasio, 28 settembre 2007 - 6 gennaio 2008; Novalesa, Abbazia dei Santi Pietro e Andrea, 30 settembre - 9 dicembre 2007), a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, Milano 2007; *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta basso medievale*, a cura di I. Ahumada Silva, Firenze 2010 (Ricerche di Archeologia altomedievale e medievale, 35-36); *Il tesoro di Spilamberto. Signori longobardi alla frontiera*, a cura di A. Breda, Modena 2010; *Archeologia e storia delle migrazioni: Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, atti del convegno internazionale di studi (Cimitile, Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Cimitile (Napoli) 2011; *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino. Le chiese di S. Stefano e San Michele in Sallianense*, a cura di S. Lusuardi Siena, C. Giostra, Milano 2012; *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, atti del convegno internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), a cura di E. Possenti, Trento 2014; *Archeologia dei Longobardi: dati e metodi per nuovi percorsi di analisi*, atti della giornata di studio (Milano, 2 maggio 2016), a cura di C. Giostra, Mantova 2017 (Archeologia Barbarica, 1); C. Giostra, *Percorsi di archeologia barbarica: nuovi dati e riflessioni sui Longobardi in Italia*, in *A cent'anni dalla nascita di Michelangelo Cagiano de Azevedo. Il contributo di un archeologo alla conoscenza della transizione dal mondo classico al Medioevo*, atti del convegno (Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 29-30 novembre 2012), in corso di stampa.

7. Corno potorio dalla tomba 27 di Cividale del Friuli (Udine), necropoli di San Mauro, fine del VI secolo Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale



1.

**Bardonecchia (Torino), necropoli di ambito merovingio**

Luisella Pejrani Baricco

(cat. I.14-16)

A monte del Borgo Vecchio di Bardonecchia, nel 2005 la Soprintendenza Archeologica del Piemonte ha esplorato un'area cimiteriale sviluppatasi sul ripido versante sud, che ha subito erosioni e distruzioni in misura non determinabile. Si trova a duecento metri dal castello medievale della Tur d'Amun, riportato in luce tra il 1999 e il 2006 e formatosi nel XIII-XIV secolo a partire da una torre quadrata inclusa in una cortina quadrangolare.

Le dodici tombe superstiti (più quattro fosse completamente vuote) sono a semplice fossa terragna o a cassa rivestita sulle pareti – e talvolta anche sul fondo – con lastre di pietra; in altri casi è utilizzato pietrame eterogeneo raccolto sul posto per il rivestimento o il semplice contorno della fossa. Lo sviluppo del sepolcreto si organizza per righe nord-sud di sepolture orientate in direzione ovest-est con capo posto a ovest; sono attestati riutilizzi delle tombe e riduzioni.

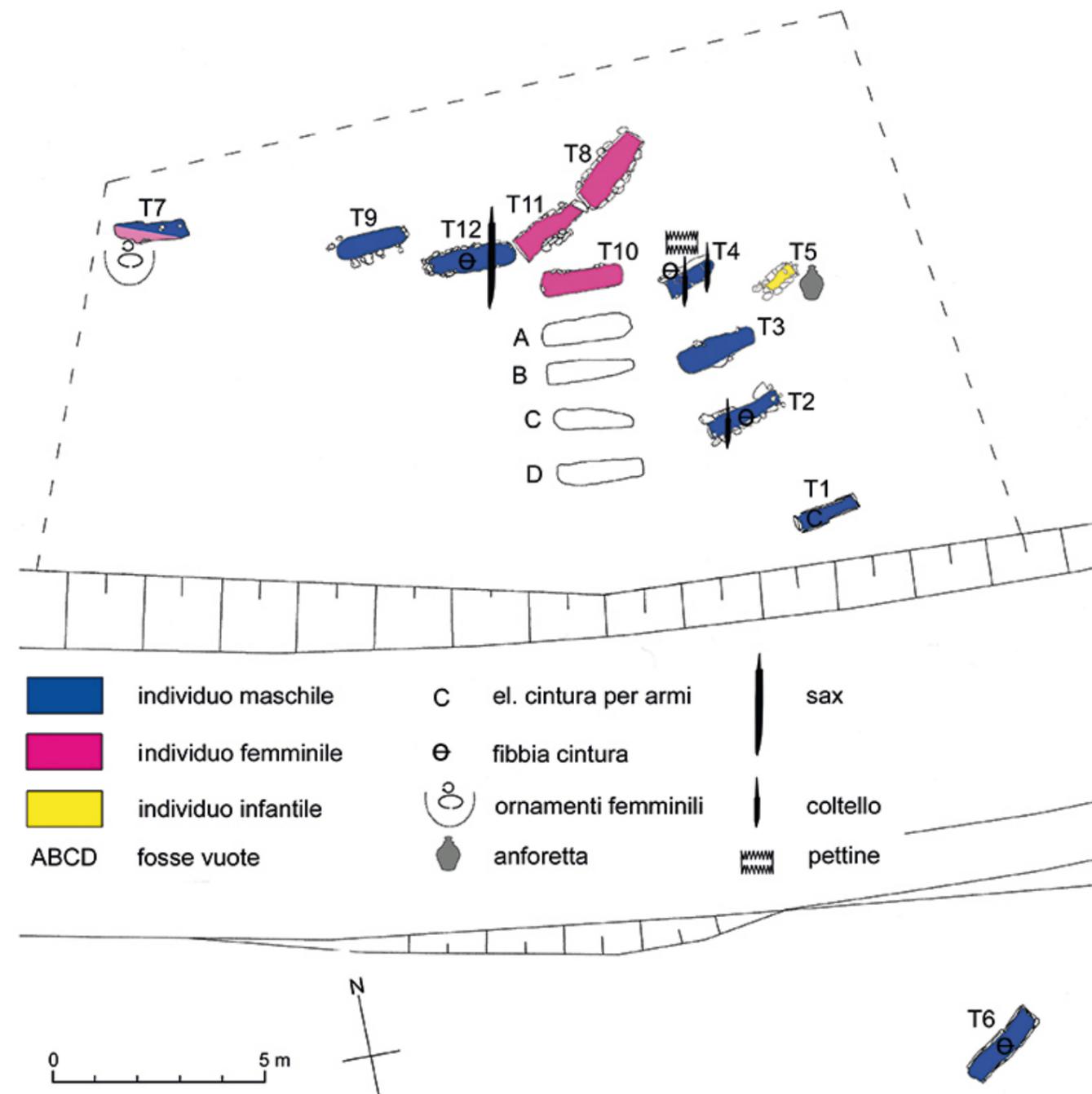
I resti scheletrici appartengono a ventitré individui: il numero dei soggetti maschili è doppio rispetto a quelli femminili. Insolito è risultato il basso dimorfismo tra uomini e donne, alte e robuste, con caratteristiche craniche piuttosto maschilne. L'impegno militare di alcuni membri della comunità, probabilmente insediata a controllo del territorio, incluso nell'area merovingia, è indicato non soltanto dalle armi, come nel caso dello *scramasax* della tomba 12, ma anche dagli esiti di fratture e traumi cranici causati da corpi contundenti o armi da taglio, accertati dalle analisi antropologiche (dalla relazione inedita di Elena Bedini).

Le analisi del DNA mitocondriale, eseguite presso il Laboratorio di Antropologia Molecolare dell'Università degli Studi di Firenze, hanno riscontrato una forte omogeneità all'interno dei gruppi di Bardonecchia e Cesana, mentre risulta marcata la distanza genetica da tutte le popolazioni delle necropoli longobarde del Piemonte. Ulteriori campionature sono in corso nell'ambito di un nuovo progetto internazionale sul DNA dei Longobardi, coordinato dal professor Patrick Geary. Soltanto le deposizioni maschili hanno restituito fibbie in ferro per le cinture (tombe 2, 4b, 6, 12b), una placca in ferro di

cintura militare (tomba 1), uno *scramasax* (tomba 12a), coltelli (tombe 2, 4a e b) e un pettine a doppia dentatura (tomba 4b), mentre la sola bambina di dieci-undici anni (tomba 7) indossava monili femminili e scarponcini chiodati. Gli oggetti si datano dal VI al VII secolo avanzato, ma alcune sepolture prive di corredo possono appartenere anche all'VIII, senza soluzione di continuità nell'uso della necropoli.

Oltre ai dati antropologici e paleogenetici, anche la cultura materiale avvicina strettamente le due piccole comunità di Bardonecchia e di Cesana-Pariol stanziate a breve distanza: in entrambe compare la stessa tipologia di orecchini in bronzo e analoghe sono le modalità di deposizione delle fiaschette invetriate. A Bardonecchia per ora non è stato individuato l'abitato altomedievale, che possiamo però immaginare fosse situato nelle immediate vicinanze del cimitero, come a Cesana, in posizione ben soleggiata e favorevole al controllo degli sbocchi delle diverse valli confluenti nella conca di Bardonecchia, tanto da essere scelta anche per la successiva ubicazione del castello.

*Bibliografia:* L. Pejrani Baricco, *Documenti di archeologia in valle di Susa tra VI e XI secolo*, in *Valle di Susa. Tesori d'arte*, Torino 2005, pp. 71-82; E. Bedini *et alii*, *Per una conoscenza dei Longobardi in Italia: primi risultati delle analisi genetiche su individui provenienti da necropoli del Piemonte*, in *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), a cura di F. Redi, Firenze 2012, pp. 448-453.



1.1 Bardonecchia, planimetria della necropoli

## 2.

### Cesana Torinese (Torino), località Pariol, insediamento romano/altomedievale e area cimiteriale

Federico Barello

(cat. I.17-19)

Durante i lavori per l'impianto destinato alle gare di bob, slittino e skeleton dei XX Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006 sono state parzialmente indagate (2003 e 2007) evidenze sul ciglio meridionale di un pianoro alle pendici sud-occidentali del monte Fraiteve (1615 m s.l.m.).

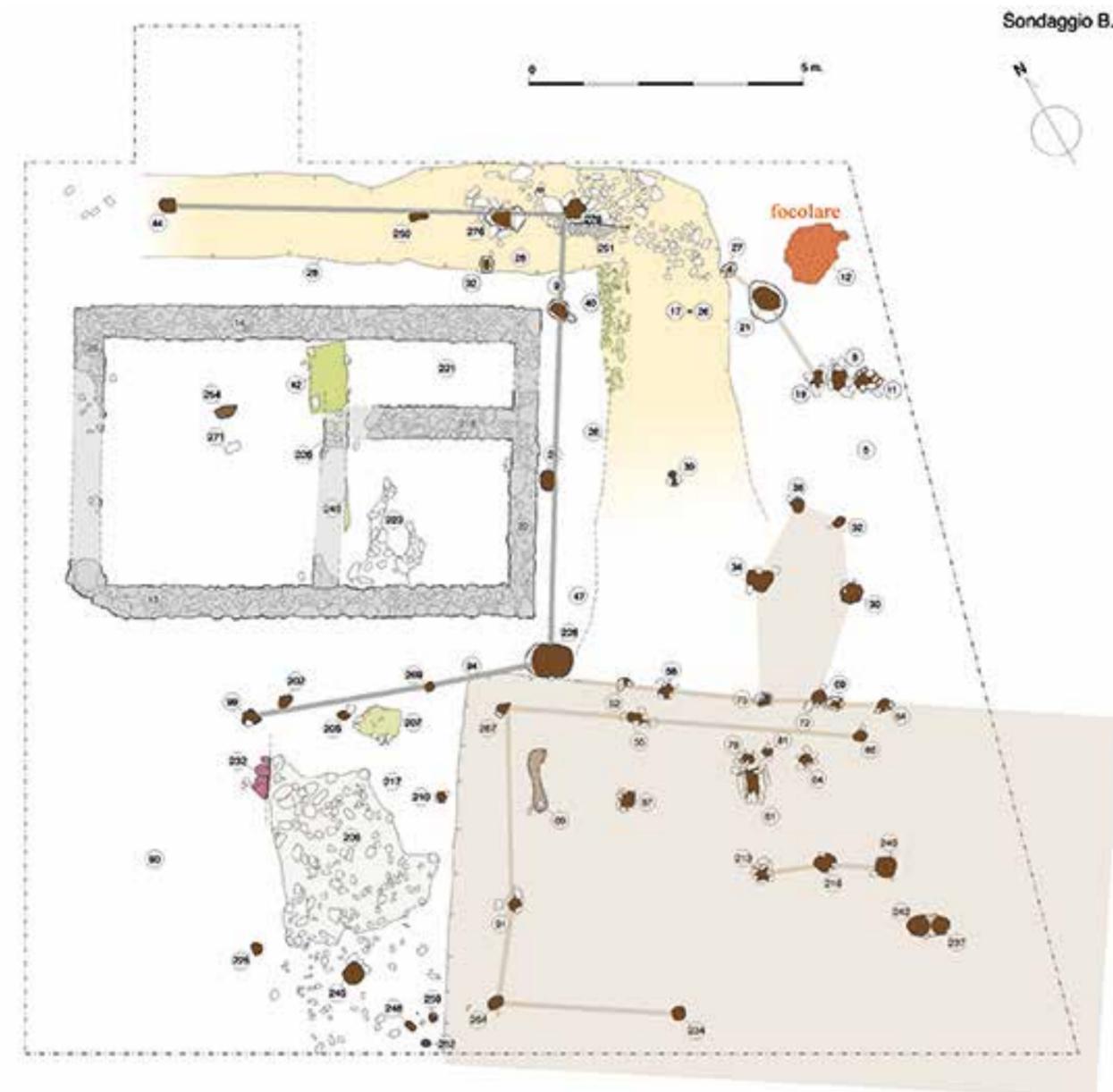
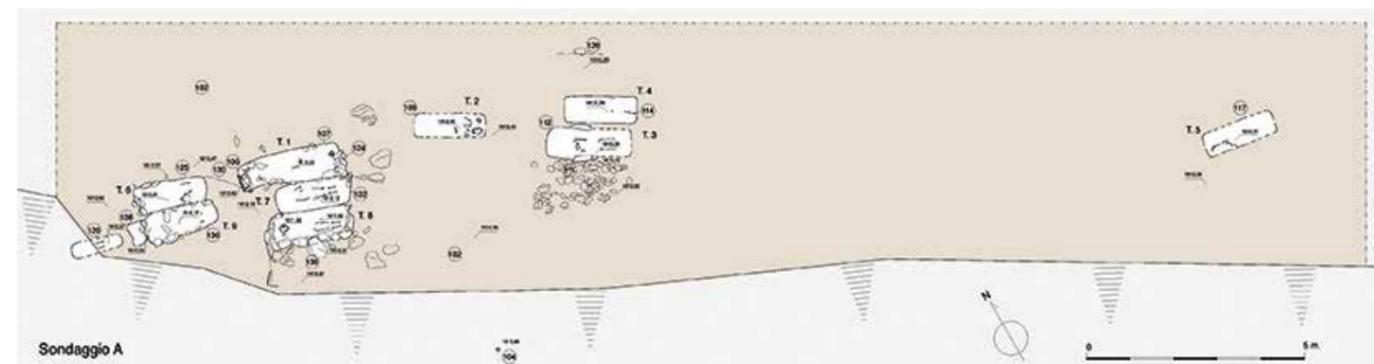
In un settore sono state rinvenute nove sepolture a inumazione (fig. 2.1), con fosse orientate in direzione est-ovest e deposizione costante del cranio a ovest, tranne in un caso (tomba 2), solo a volte rivestite da lastre di pietra e ciottoli (tombe 1, 3, 7, 8). Lo studio dei resti umani ha individuato la presenza di numerose riduzioni, per un totale di almeno trentatré individui, in nessun caso di età infantile. Gli oggetti di corredo si limitano a una fiaschetta in ceramica invetriata gialla di IV-V secolo (tomba 1; cat. I.17), un paio di orecchini a cestello in argento (tomba 8; cat. I.19) e uno in filo di bronzo (tomba 2; cat. I.18) di VI-VII secolo. La datazione al radiocarbonio sui resti di una riduzione nella tomba 1 con valore calibrato 340-570 concorda con quella del manufatto più antico.

Nell'altro settore di scavo, 33,50 m a est del cimitero (fig. 2.2), sono le fondazioni in pietre senza legante di un edificio in muratura di 8,45 x 5,70 m, orientato in senso nord-ovest/sud-est, con un solo ambiente interno di 3 x 2,70 m nell'angolo sud-orientale, e due serie di buche a circa 1,5-2 m di distanza dai lati lunghi. Le tracce di un secondo edificio sono state individuate immediatamente a sud-est del primo: un gruppo di buche di palo di venti-trenta centimetri di diametro all'interno di un taglio poco profondo nel terreno, lungo quello che dovrebbe essere il limite settentrionale di una grande capanna, non interamente indagata con una piccola copertura in corrispondenza dell'accesso: se questo risultasse l'asse centrale, allora la capanna si estendeva per circa dodici metri. All'interno della struttura, in un livello di abbandono, sono state rinvenute venti monete in bronzo romane della seconda metà del III-IV secolo, forse pertinenti a un ripostiglio disperso.

Non è possibile individuare una cronologia relativa tra i due edifici, come an-

che stabilirne la datazione. Il materiale ceramico si distribuisce tra il IV/V-VIII secolo, ma sono presenti le tracce della demolizione di edifici più antichi, confermate anche da datazioni carbonio-14 di carboni relativi all'abbandono dell'edificio in pietra (fine del I - prima metà del II secolo) e a una buca di palo della capanna (seconda metà del III - prima metà del IV secolo).

*Bibliografia:* F. Barello, M. Subbrizio, *Cesana Torinese, località Pariol. Insediamento tardo romano/altomedievale e area cimiteriale*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 24 (2009), pp. 221-223; F. Barello, L. Ferrero, S. Uggè, *Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca*, in "Segusium", 52 (2013), pp. 23-78.



2.1 Cesana Torinese, località Pariol, planimetria del sepolcreto

2.2 Cesana Torinese, località Pariol, planimetria dell'abitato

3.

**Aosta, chiesa funeraria di San Lorenzo,  
la tomba con gli inumati 1-2 e 4**

Maria Cristina Ronc

(cat. I.9-10)

Il borgo di Sant'Orso, all'ingresso orientale di Aosta, si sviluppa a poche centinaia di metri dall'arco di Augusto e a circa altrettante dalla *Porta Praetoria*; lo scavo della "casa del tiglio" fu il risultato di una tavola rotonda svoltasi nell'aprile del 1972 in cui una Commissione di esperti internazionali e l'allora Soprintendenza dell'Amministrazione regionale della Valle d'Aosta decisero di avviare un programma di ricerche sull'intero complesso ursino di Aosta. In quel parziale avvio dei sondaggi archeologici si rinvenne, oltre all'abside meridionale dell'impianto a croce della chiesa paleocristiana intitolata poi a San Lorenzo, la tomba di due individui maschili. Quell'iniziale campagna di scavo mise in evidenza l'importanza gerarchica dell'edificio funerario connesso al cimitero sorto sulla principale necropoli romana posta a nord della *via publica* di accesso ad *Augusta Praetoria*.

Un piccolo recinto, costituito da blocchetti di calcare, da frammenti di lastre di bardiglio (il marmo grigio-blu proveniente dalle cave di Aymavilles che distano una decina di chilometri dalla città) con poche tracce di malta e da un grande blocco lapideo di reimpiego, era stato addossato in epoca altomedievale alla chiesa primitiva; il fondo era costituito da frammenti di *tegulae* anch'esse reimpiegate. In quest'unica sepoltura, identificata, con numerazione multipla, come tomba 1-2 e 4, e che risultava fortemente compromessa dalle fondazioni della chiesa più recente (XVIII secolo), si rinvennero tre inumati; in particolare, ci interessano per la presenza dei loro corredi quelli della tomba 1 e della tomba 4.

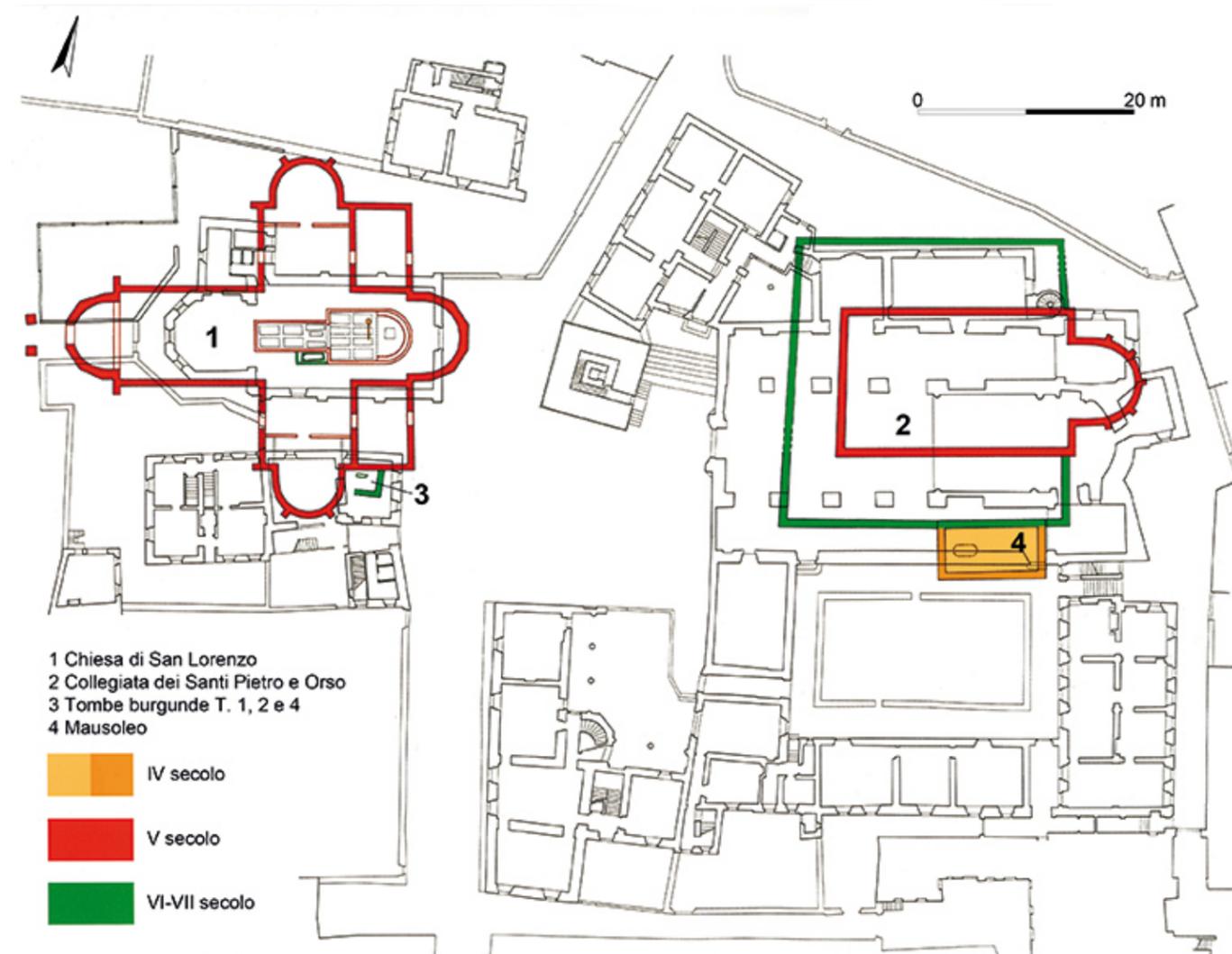
Le ossa del primo individuo erano state ridotte nell'angolo sud-ovest della tomba, ma frammentate a esse sono stati individuati una fibbia con placca mobile, un bicchiere in pietra ollare e un coltello in ferro. In una fase di poco successiva fu deposto l'inumato cui apparteneva la fibbia decorata con elementi zoomorfi rinvenuta al suo fianco sinistro; egli conservava composte le parti del suo corpo supino, con il braccio destro ripiegato sul petto e il capo rivolto a ovest. La tipologia del manufatto, che rimanda genericamente alle casse in pietra, e la

sua posizione la ascrivono tra le tombe cosiddette privilegiate.

Le fibbie indossate dai nostri soggetti avevano fatto pensare che si trattasse di guerrieri di cultura germanica, ma restano tuttora aperte le ipotesi legate alla loro presenza in Valle d'Aosta, che potrebbe anche collegarli a ruoli politico-amministrativi in relazione al regno burgundo, più che semplicemente interpretarli quali mercanti o pellegrini di passaggio – data la presenza di coltello e bicchiere che suggeriscono un corredo da viaggio – che qui incontrarono la morte. La loro sepoltura di tipo privilegiato però può fare propendere per un legame più duraturo e maturo all'interno della comunità augustense.

Le analisi antropologiche condotte sui loro resti provano la loro origine nordica.

*Bibliografia:* C. Bonnet, *Saint-Laurent-d'Aoste. Rapport préliminaire des fouilles de 1972-1973*, Torino 1975 (estratto da "DURIA. Rivista della Soprintendenza Regionale ai Monumenti, Antichità e Belle Arti della Valle d'Aosta", I [1974]), pp. 7-35; M.R. Sauter, *Observations anthropologiques sur les squelettes de deux tombes de Saint-Laurent d'Aoste*, in *Saint-Laurent-d'Aoste. Rapport préliminaire des fouilles de 1972-1973*, Torino 1975 (estratto da "DURIA. Rivista della Soprintendenza Regionale ai Monumenti, Antichità e Belle Arti della Valle d'Aosta", I [1974]), pp. 37-45; *La chiesa di S. Lorenzo in Aosta. Scavi archeologici*, Roma 1981 (Quaderni della Soprintendenza per i Beni Culturali della Valle d'Aosta, n.s., 1).



3.1 Aosta, planimetria del complesso di Sant'Orso

### Collegno (Torino), necropoli e insediamenti goti e longobardi

Luisella Pejrani Baricco

(cat. I.4-7 e II.9-10)

Tra il 2002 e il 2006 i lavori per la metropolitana torinese e per l'ampliamento del cimitero di Collegno hanno permesso alla Soprintendenza Archeologica del Piemonte di indagare in estensione un sito di grande interesse e complessità, situato sul terrazzo fluviale della Dora, in corrispondenza di un punto di attraversamento del fiume, e lungo la strada "della Varda".

Dopo l'isolata deposizione di due tombe dell'età del Bronzo, la vasta indagine non ha evidenziato preesistenze di età romana a eccezione di un canale già obliterato in età gota; poco materiale residuo romano potrebbe provenire da un impianto agricolo di età imperiale nelle vicinanze, mentre sui labili resti di murature tardo-romane si sovrappone l'insediamento di un gruppo familiare goto, qui vissuto tra la fine del V secolo e il 560 circa. Le strutture residenziali, situate a poche decine di metri dal piccolo sepolcreto coevo, presentano vani organizzati intorno a uno spazio aperto centrale, con fondazioni in ciottoli e argilla o con armatura portante a pali alloggiati in buche foderate di pietre a secco. Pareti in pisé si sovrappongono a muri precedenti attestando più fasi di ristrutturazione. Il materiale numismatico raccolto prende avvio da emissioni di IV secolo, ma di prolungata circolazione. La datazione al radiocarbonio dei legni combusti di un focolare ne indica l'uso tra il V secolo e la metà del VI.

L'area funeraria comprende otto sepolture in fossa terragna che si dispongono intorno a quella di un uomo di oltre cinquant'anni (tomba 4), deposto in una fossa profonda e monumentalizzata in superficie da una struttura in ciottoli e pietre a secco. L'individuo presenta i *markers* scheletrici sugli arti inferiori dovuti al costante impegno a cavallo, e la deformazione intenzionale del cranio. La stessa deformazione compare anche in un soggetto infantile (tomba 5) nato una o due generazioni dopo e verosimilmente designato come erede del capo anziano, ma morto prematuramente (cat. I.7). Si tratta di una rilevante testimonianza di continuità dell'usanza tribale – diffusa tra i popoli nomadici e "germanico-orientali" – anche dopo lo stanziamento dei Goti

in Italia: segno di una coesione culturale forse finalizzata anche a garantirne la preminenza sociale.

I corredi funerari confermano il profilo culturale germanico-orientale, il livello economico elevato del gruppo e forniscono un solido inquadramento cronologico del sepolcreto (cat. I.4-6). L'uomo della tomba centrale non aveva armi, ma una fibbia in ferro della bandoliera prova che indossava la cintura militare; una seconda fibbia in ottone dorato era invece pertinente alla cintura della veste. Le due giovani donne delle tombe 6 e 3 possedevano preziosi monili, ma negli altri tre casi soltanto la tomba 10 di un uomo di età matura conteneva resti di un pettine, mentre erano completamente prive di doni funebri sia le tombe 9 e 11, di una donna e un uomo maturi, sia quelle infantili 8 e 5 (con deformazione cranica), suggerendo che la disparità di ricchezza dei corredi potrebbe dipendere dal ruolo sociale, ma forse anche dall'età di morte degli individui.

Con l'arrivo dei Longobardi in Piemonte, nel 570 o poco dopo, il villaggio è occupato da un nuovo gruppo, che costruisce piccole capanne a fondo seminterrato come nei precedenti stanziamenti longobardi in Pannonia e come in altri siti attribuiti a comunità alloctone ormai noti anche in Italia. La necropoli comunitaria in campo aperto comprende centocinquantesette tombe orientate in direzione ovest-est, con capo a ovest, sviluppatasi a righe nord-sud e databili dalla migrazione fino al pieno VIII secolo per circa cinque generazioni (calcolando quarant'anni per ognuna) di un gruppo di circa trentacinque-quaranta individui a netta maggioranza maschile: sull'intero arco temporale, dei centoquarantaquattro inumati identificati settanta sono uomini, trentacinque donne, otto non sono determinabili e trentuno sono bambini o adolescenti.

Le prime sepolture si dispongono in un esteso nucleo (570-630/640) organizzato per clan familiari in cui il gruppo elitario della riga orientale si distingue per le croci d'oro, la qualità della panoplia dei corredi maschili e le strutture tombali a grandi fosse, spesso rivestite di legno con quattro pali angolari a sostegno di

una struttura emergente dal piano di calpestio. Tale tipologia, già in uso in Pannonia e diffusa anche durante le prime generazioni stanziate in Italia, a Collegno si presenta in tredici casi. Fosse semplici prive di oggetti o con corredo ridotto, in posizioni marginali anche se allineate alle più ricche centrali, rimandano a personaggi subalterni del clan.

Nel gruppo spicca il ruolo eminente dei cavalieri, indicato dallo sperone di un ricco corredo d'armi e dalla sepoltura di un cavallo, sacrificato e depresso decapitato in una fossa singola e scavata di misura per la carcassa acefala. Le distruzioni precedenti l'indagine archeologica, che hanno intaccato il lato sud della fossa, non hanno permesso di individuare la tomba del suo proprietario, che poteva essere il capo della comunità, ma sono noti anche casi in cui manca la relazione della deposizione equina con una tomba a essa riferibile: fatto che adombra rituali a sfondo religioso e simbolico alternativi alla cerimonia funebre del cavaliere.

Tutti gli scheletri sono stati analizzati sotto il profilo dell'antropologia fisica, della paleopatologia e della nutrizione e ne emerge che gli armati del primo periodo subirono ferite e traumi cranici, ben due volte mortali, mentre lo sviluppo della muscolatura e l'alterazione degli arti inferiori provano l'addestramento militare a cavallo. I corredi d'armi erano dunque riflesso reale del ruolo del defunto e non mero simbolo di *status* sociale.

Le analisi paleogenetiche, già eseguite in un programma di studio sulla popolazione piemontese, sono riprese con un progetto di ricerca internazionale sul DNA dei Longobardi, diretto da Patrick Geary, che studia come casi emblematici proprio la necropoli di Collegno – primo caso in Italia – e quella ungherese di Szólád. I dati preliminari sul DNA nucleare paiono confermare le molteplici convergenze già acquisite tra i vari elementi della cultura materiale e gli esiti delle precedenti analisi bioarcheologiche, indicando la presenza di un consistente gruppo geneticamente affine alle popolazioni del nord, con sicuri casi di relazioni di parentela. Queste ricorrono pure nella famiglia egemone più antica, che rivela però an-

che apporti genetici di ambito geografico diverso. Sarà importante incrociare i risultati paleogenetici con quelli, altresì in corso, delle analisi sugli isotopi stabili, indicatori di mobilità degli individui in età adulta, poiché fin dal 2004 si erano evidenziati elementi di produzione merovingia nei pochi corredi femminili della prima generazione inumata, già interpretati come frutto della migrazione individuale di alcune donne dai vicini territori burgundi e di unioni esogame.

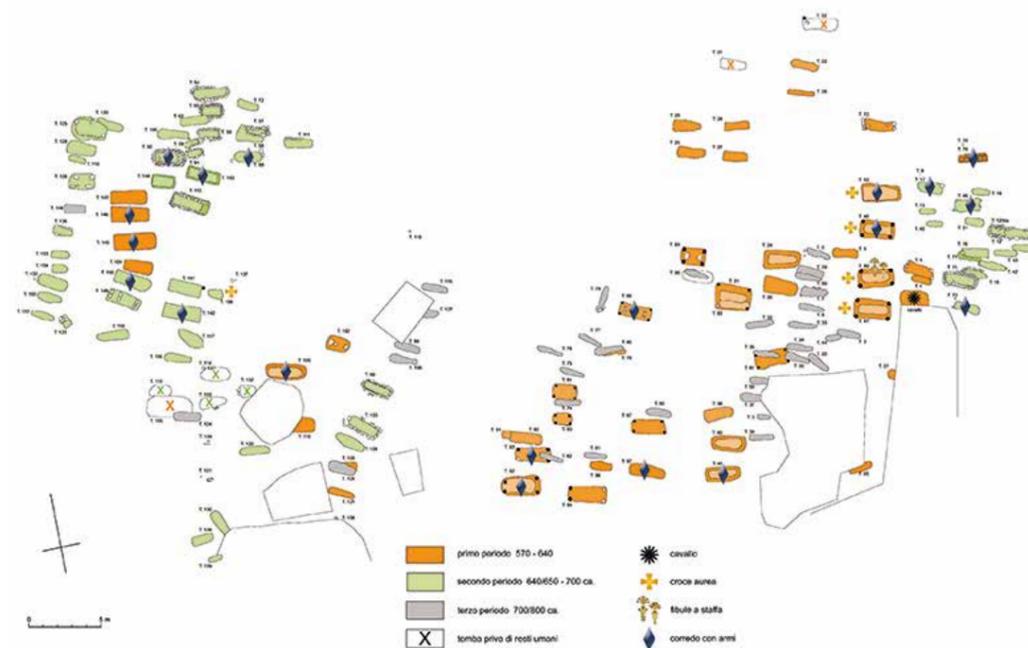
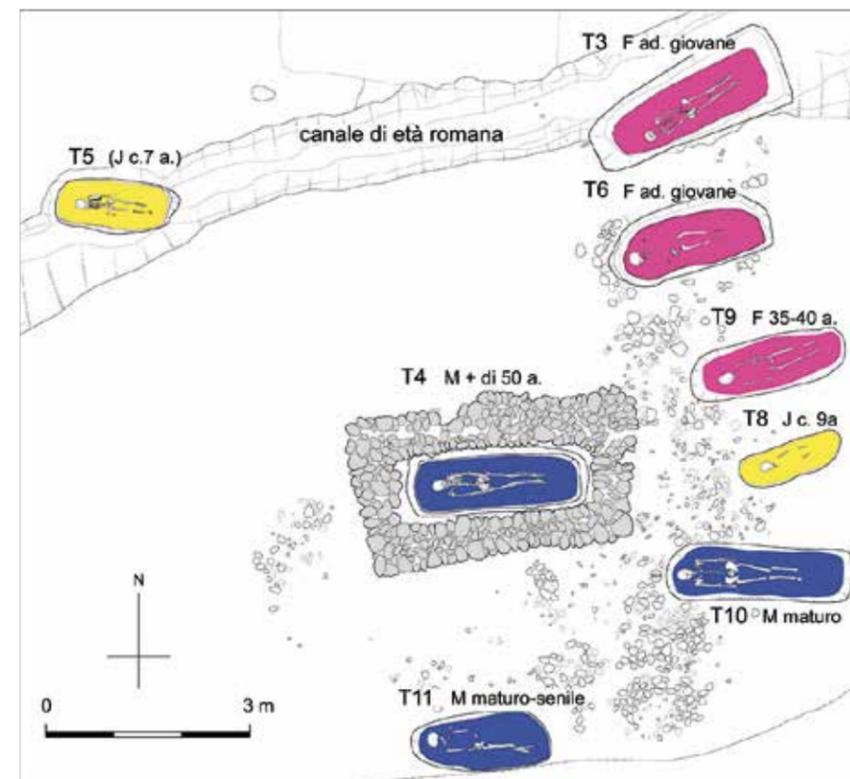
Durante il secondo periodo (640-700 circa) scompaiono i corredi delle sepolture femminili, mentre alcune tombe maschili hanno ancora cinture di pregio, ma l'armamento va diminuendo e lo *scramasax* sostituisce la spada. Cessano le morti violente, i traumi da scontri in battaglia e le deformazioni da esercizio equestre. La necropoli si espande ai margini verso est e ovest e cambiano le tipologie delle tombe, ora spesso a fossa rivestita da muricci in pietra.

Nel terzo periodo (VIII secolo) i defunti, del tutto privi di abbigliamento e doni funebri, vengono deposti in strette fosse scavate in nuda terra avvolti in un sudario. Le fosse rioccupano la parte centrale della necropoli, ma le nuove righe rispettano di norma le tombe più antiche, provando che tumuli e segnacoli erano stati mantenuti e con loro la consapevolezza identitaria della discendenza della comunità, sebbene questa avesse perso col tempo il ruolo di controllo del territorio, si fosse impoverita e convertita ai lavori agricoli, come dimostrano gli stress, le fratture dovute a lavori pesanti e la dieta più carente.

Dopo la chiusura della necropoli, dovuta all'affermarsi dei cimiteri cristiani presso le pievi, il villaggio rimane però abitato fino all'XI-XII secolo, spostandosi progressivamente verso il fiume.

**Bibliografia:** *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, a cura di L. Pejrani Baricco, Torino 2004; L. Pejrani Baricco, *Longobardi da guerrieri a contadini. Le ultime ricerche in Piemonte*, in *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo (V-IX secolo)*, atti del XII seminario sul Tardo Antico e l'Alto Me-

dioevo (Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005), a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, Mantova 2007, pp. 363-383; E. Bedini *et alii*, *Per una conoscenza dei Longobardi in Italia: primi risultati delle analisi genetiche su individui provenienti da necropoli del Piemonte*, in *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), a cura di F. Redi, A. Forgione, Firenze 2012, pp. 448-451; L. Pejrani Baricco, C. Giostra, E. Bedini, E. Petiti, *Les Goths de Collegno*, in *Du Royaume goth au Midi mérovingienne*, Association Française d'Archéologie Mérovingienne, Toulouse 2013; C. Giostra, *La struttura sociale nelle necropoli longobarde italiane: una lettura archeologica*, in *Archeologia dei Longobardi. Dati e metodi per nuovi percorsi di analisi*, a cura di C. Giostra, Mantova 2017 (Archeologia Barbarica, 1), pp. 83-112, in part. pp. 90-92.



4.1 Collegno, planimetria della necropoli gota

4.2 Collegno, planimetria della necropoli longobarda

5.

**Szólád (County Somogy, Ungheria),  
necropoli longobarda in campo aperto**

Uta von Freeden, Tivadar Vida, Daniel Winger

(cat. I.20-21)

Il gruppo di ricerca dell'Istituto di Archeologia dell'Accademia Ungherese delle Scienze (Tivadar Vida) ha avviato l'indagine del cimitero longobardo di Szólád in collaborazione con il Römisch-Germanische Kommittee di Francoforte (Uta von Freeden, Daniel Winger) e l'Istituto di Antropologia dell'Università di Mainz (Kurt W. Alt, Corina Knipper e altri). L'obiettivo principale del progetto di ricerca è uno studio archeologico e antropologico completo di una popolazione del periodo delle migrazioni del bacino dei Carpazi.

Il cimitero si trova sul lato occidentale di una collina che domina una baia nord-meridionale del lago Balaton. L'insediamento della comunità probabilmente si trovava ai piedi della collina, su una terrazza accanto alla baia. La prima tomba è venuta alla luce durante lo scavo di emergenza che ha preceduto la costruzione dell'autostrada M7. Dopo la rimozione dell'humus, le macchie nel terreno descrivevano sei tombe circondate da un taglio circolare e due tombe racchiuse da un fossato rettangolare. I tagli indicano che un tumulo era stato elevato sulle tombe di individui di alto rango.

Il cimitero comprendeva quarantacinque tombe, sedici delle quali di uomini adulti. I corredi funebri hanno suggerito che in sette tombe fossero stati sepolti giovani e adolescenti; le analisi antropologiche hanno rivelato che anche quattro deposizioni prive di corredo erano maschili. Le sepolture maschili (dodici) erano disposte in cerchio, mentre quelle femminili si trovavano intorno alle tombe maschili in un semicerchio nella parte sud-occidentale del cimitero. Il numero di sepolture infantili era sorprendentemente elevato (sette).

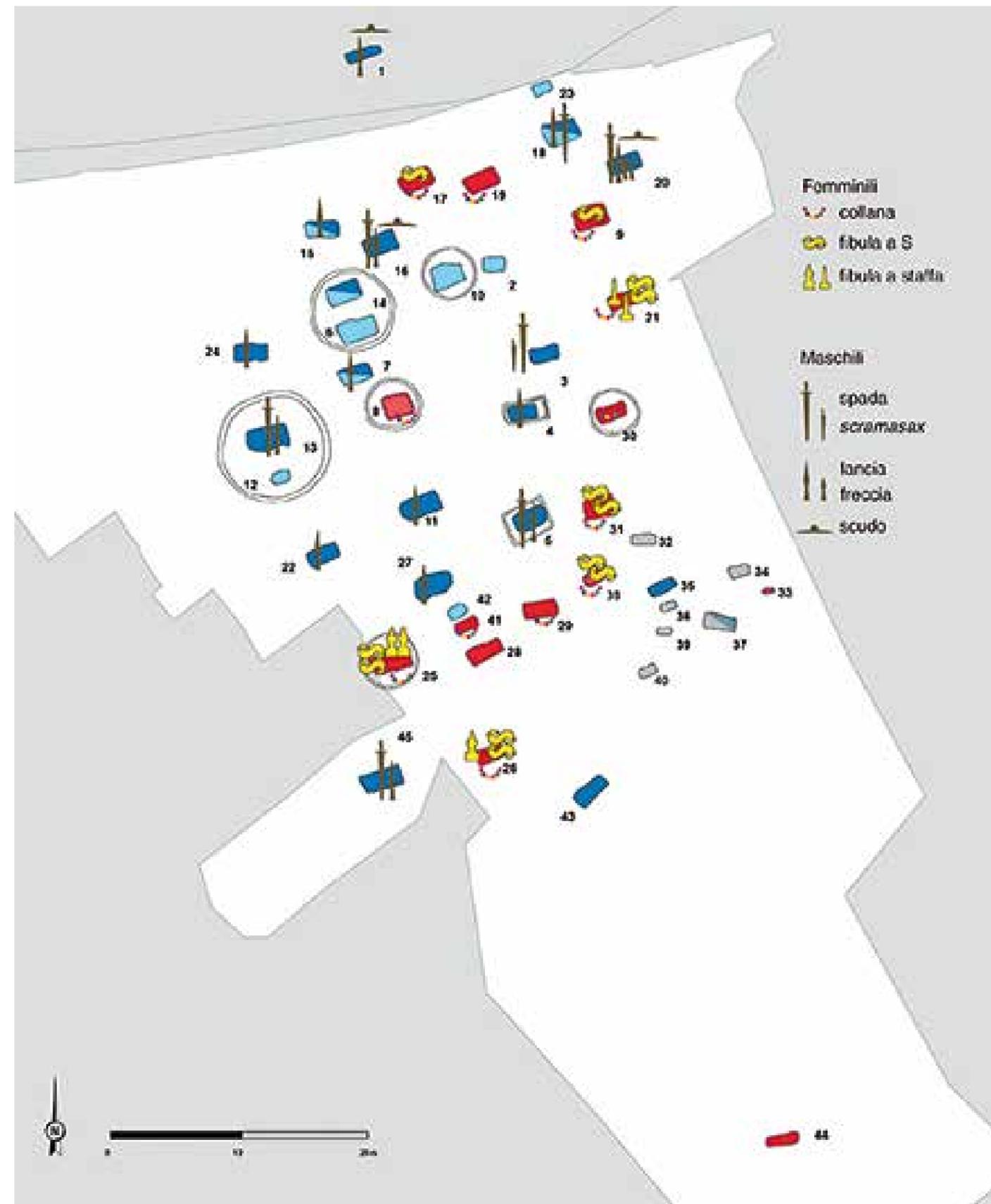
Le buone condizioni del suolo hanno offerto un'opportunità unica per documentare i vasi di legno. Anche in Pannonia sono state trovate strutture comparabili con le ben note camere lignee della cultura merovingia occidentale (*Absatzgrab*). La maggior parte delle tombe conteneva le bare in tronco ligneo scavato; alcune sepolture hanno restituito tracce delle bare di tavole, riflettendo un background culturale con diverse abitudini funerarie. Ogni sepoltura maschile conteneva

un'arma e la compresenza di *spatha*, lancia e scudo era abbastanza comune. L'individuo di più alto rango è stato sepolto in una tomba profonda cinque metri e un cavallo è stato deposto al di sopra della camera funeraria. Le sepolture maschili dotate di armi e quelle femminili riccamente equipaggiate (anche con parure di quattro fibule) indicano che il cimitero Szólád è stato utilizzato da una comunità composta da piccoli gruppi di individui che godevano di uno status sociale simile, ognuno con una propria gerarchia interna. Tutte le sepolture contenevano offerte di cibo: le analisi archeozoologiche hanno riconosciuto una grande varietà di specie animali.

I dati ricavati dalle analisi isotopiche dello stronzio (utili a valutare la mobilità degli inumati) sono coerenti per uomini e donne e riflettono un'origine simile e un analogo processo di migrazione. Gli adulti del cimitero di Szólád non sono originari del luogo: i valori delle donne riflettono una maggiore diversità rispetto a quella degli uomini, suggerendo una più alta mobilità individuale tra le donne. Questo modello riflette l'arrivo a Szólád di una comunità di differente origine e provenienza, che integrò alcuni individui "stranieri" e che poi si allontanò dopo una generazione.

**Bibliografia:** U. von Freeden, T. Vida, *Ausgrabung des langobardenzeitlichen Gräberfeldes von Szólád, Komitat Somogy, Ungarn. Vorbericht und Überblick über langobardenzeitliche Besiedlung am Plattensee*, in "Germania", 85 (2007), pp. 359-384; K.W. Alt et alii, *Lombards on the move – An integrative study of the Migration Period cemetery of Szólád, Hungary*, in "PLOS ONE", 11, 9 (2014), pp. 1-14 (<http://www.plosone.org/article/info%3Adoi%2F10.1371%2Fjournal.pone.0110793>); U. von Freeden, T. Vida, D. Winger, *Szólád, Ungarn. Auswertungsgararbeiten am langobardenzeitlichen Gräberfeld. Katalogarbeit, Genetik und interdisziplinäre Arbeitstreffen. Die Arbeiten der Jahre bis 2015*, in "e-Forschungsberichte 2016 des Deutschen Archäologischen Instituts" (eDAI 2016-1), 1 (2016), pp. 186-190; T. Vida, *Recenti scoperte e ricerca interdisciplinare in Un-*

*gheria: la necropoli di Szólád*, in *Archeologia dei Longobardi: dati e metodi per nuovi percorsi di analisi*, atti della giornata di studio (Milano, 2 maggio 2016), a cura di C. Giostra, Mantova 2017 (Archeologia Barbarica, 1), pp. 43-58.



5.1 Szólád, planimetria della necropoli longobarda

6.

**Cividale del Friuli (Udine), San Mauro,  
necropoli in campo aperto**

Angela Borzacconi

(cat. II.1, II.5, II.12, II.21 e III.24)

Le indagini presso il sito di San Mauro sono state avviate in modo sistematico dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli-Venezia Giulia (1994-1998) per accertare la presenza di un sepolcreto longobardo, già suggerita in passato (1887) dal rinvenimento di una sepoltura femminile con corredo di pregio.

La necropoli è ubicata su uno dei luoghi rialzati che caratterizzano l'area settentrionale più periferica di Cividale, molto probabilmente prescelto per la sua visibilità.

Si tratta di un sepolcreto extraurbano parzialmente indagato, di cui non si conosce lo sviluppo complessivo, anche se è del tutto probabile che in età longobarda lo spazio funerario si estendesse sull'intera collina, successivamente interessata dall'impianto di una chiesa intitolata a San Mauro, con annesso romitorio, documentata dalle fonti a partire dal XIII secolo, al momento senza chiari elementi di continuità rispetto alle evidenze funerarie più antiche.

Delle settantanove sepolture portate alla luce, cinquantasette sono riferibili al cimitero annesso all'edificio di culto bassomedievale e ventidue pertinenti il sepolcreto longobardo; nonostante l'esiguità di quest'ultimo campione, il sito costituisce sicuramente una delle aree funerarie più importanti per le prime fasi di stanziamento in Italia. La significativa presenza della generazione immigrata è documentata in sepolture databili all'ultimo terzo del VI secolo, mentre è parso di riconoscere un progressivo esaurimento dell'utilizzo della necropoli agli inizi del VII e dunque nell'arco di una quarantina d'anni circa.

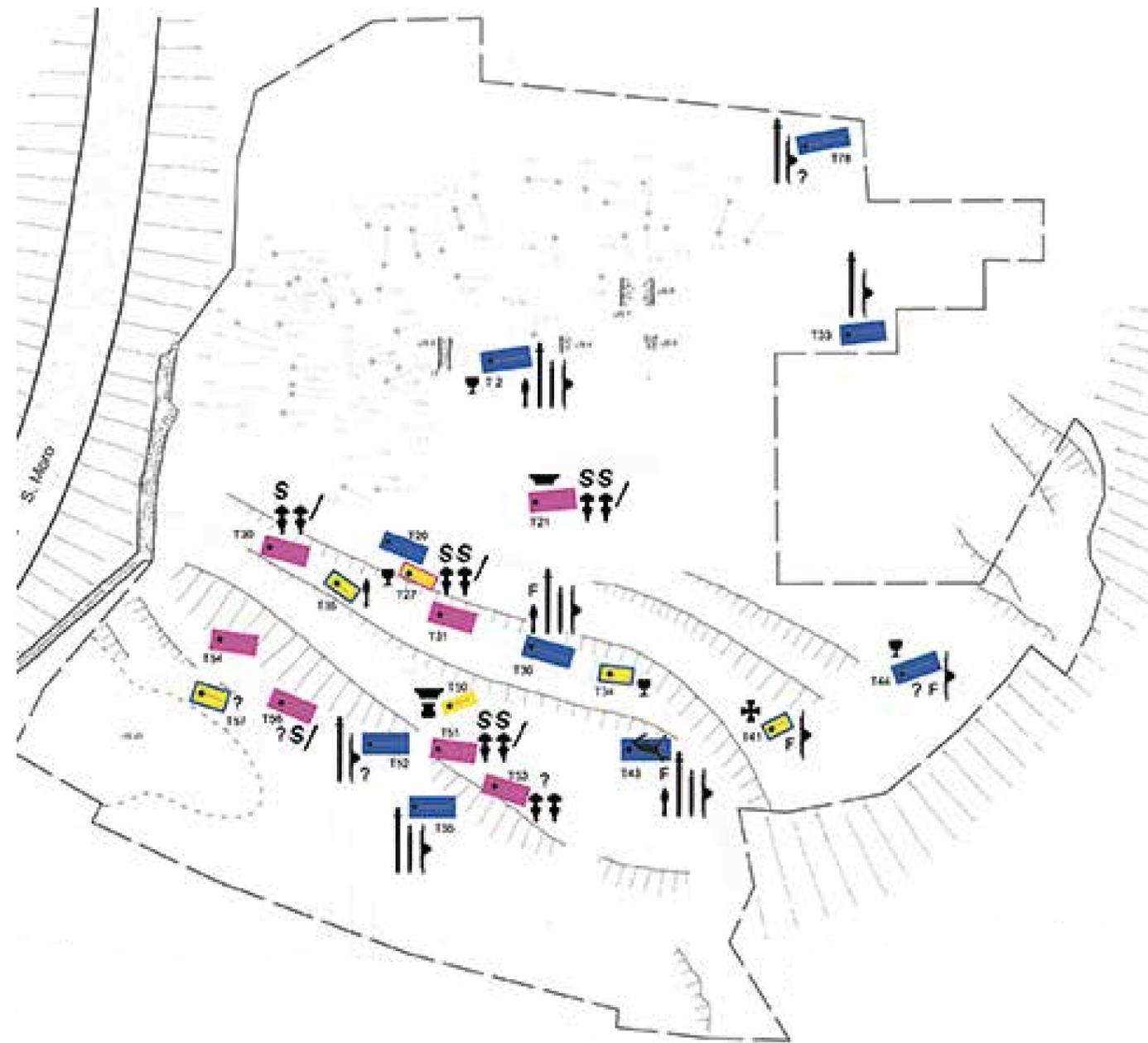
Le inumazioni, orientate est-ovest, riflettono la tipica organizzazione a righe parallele e sono costituite da semplici fosse terragne, prive di recinzioni e/o segnacoli. Le sepolture note, legate a due o al massimo tre gruppi familiari allargati, mostrano una *facies* culturale omogenea, ancora molto legata alla fase pannonica (nell'ambito della quale si inserisce anche una sepoltura di cavaliere associata alla deposizione del proprio cavallo), con poche acquisizioni e cambiamenti tipici delle fasi successive.

Tutte le sepolture maschili fanno riferimento ad armati con un corredo costituito da *spatha* e scudo da parata, oltre a lancia e *scramasax*; trovano una significativa attestazione anche le cuspidi di freccia, in un caso raccolte in quantità considerevole, assieme ai resti di un arco in osso.

Il costume tradizionale femminile è ben rappresentato da coppie di fibule a S e a staffa, trattandosi per lo più di oggetti importati dalla Pannonia, ma anche accessori delle calzature come le guarnizioni delle fasce delle gambe e delle scarpe; numerose le collane in pasta vitrea, talora con pendenti in oro, amuleti a disco (cat. II.1); una spada da tessitura e un recipiente in bronzo fuso del tipo a padella avente sull'orlo un'iscrizione greca.

Anche i bambini presentano corredi notevoli al pari degli adulti: ne sono un esempio l'umbone da parata e un corno potorio in vetro rosa deposti nella tomba di due subadulti rispettivamente di sesso maschile e femminile. Una brocca in bronzo fuso del tipo copto e un'olla in ceramica comune, coperti entrambi da lastre in pietra arenaria, unitamente a un omero di maiale, permettono di visualizzare in maniera esemplare le offerte di cibo rituale rinvenute nella tomba di un bambino presso il quale era stato deposto come segno di rango anche un anello digitale in argento con monogramma, adatto a un individuo adulto e dunque chiaramente deposto come dono funebre.

*Bibliografia:* La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta basso medievale, a cura di I. Ahumada Silva (Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 35-36), Firenze 2010.



6.1 Cividale del Friuli, San Mauro, planimetria della necropoli

**Cividale del Friuli (Udine), necropoli "presso la ferrovia"**

Angela Borzacconi

(cat. II.6)

Lo scavo della necropoli è stato condotto nel 2012 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli-Venezia Giulia in concomitanza con una generale ridefinizione urbanistica dell'area ubicata presso la stazione ferroviaria di Cividale del Friuli. Le indagini, pur non esaurendo il deposito esistente, hanno consentito di esplorare un campione significativo del sepolcreto, la cui esistenza era stata più volte segnalata in passato da una serie di rinvenimenti sporadici.

Il sito indagato è riferibile a un contesto funerario verosimilmente creato *ex novo* dalle popolazioni alloctone, in una zona non interessata da precedenti realtà cimiteriali immediatamente a ridosso delle mura urbane a nord della città.

Sono settantanove le fosse tombali individuate, in alcuni casi rasate, per un numero complessivo di ottantuno individui (cinquanta adulti, venticinque subadulti, sei infanti di uno-tre anni); un campione abbastanza significativo, anche se non sempre ben rappresentato. La *sex ratio* è equilibrata: venti maschi e diciassette femmine; quattordici i casi indeterminati. Le sepolture sono orientate est-ovest, in un impianto generale che permette di cogliere una sistemazione per nuclei, in riferimento a vincoli parentali o personali tra gli inumati, con una significativa ricerca di spazi contigui alle sepolture dei propri antenati e/o congiunti (dieci le sepolture caratterizzate dalla presenza di riduzioni), che parrebbe confermata anche dai dati antropologici.

Le tombe sono costituite da semplici fosse terragne, per lo più dotate di foderature in ciottoli di fiume sistemati a rivestire le pareti della fossa. In due tombe femminili è stato possibile riconoscere buche angolari per l'inserimento di montanti lignei: una tipologia, nota in contesti funerari legati alla generazione immigrata, che nell'ambito delle necropoli cividalesi trova in questo sito la sua prima documentazione; parrebbero invece riconducibili a una fase più tarda quattro tombe in muratura.

Le sepolture maschili sono riferite per lo più a guerrieri (deposti con spade o *scramasax*, lance e umboni), talora con connotazioni del rango equestre offerte

dagli speroni. La composizione dei corredi d'armi ne riflette l'evoluzione cronologica con il moltiplicarsi delle armi e delle cinture preziose nel primo trentennio del VII secolo, fino alla sostituzione della *spatha* con gli *scramasax* lunghi, tipici delle fasi più tarde. I foderi sono in legno o cuoio, in un caso dotati di una decorazione con chiodini in bronzo. Frequenti anche i corredi maschili ridotti a cinture di tipo militare, con guarnizioni allungate, che rimandano a una cronologia più tarda e riflettono un'ulteriore articolazione sociale della comunità.

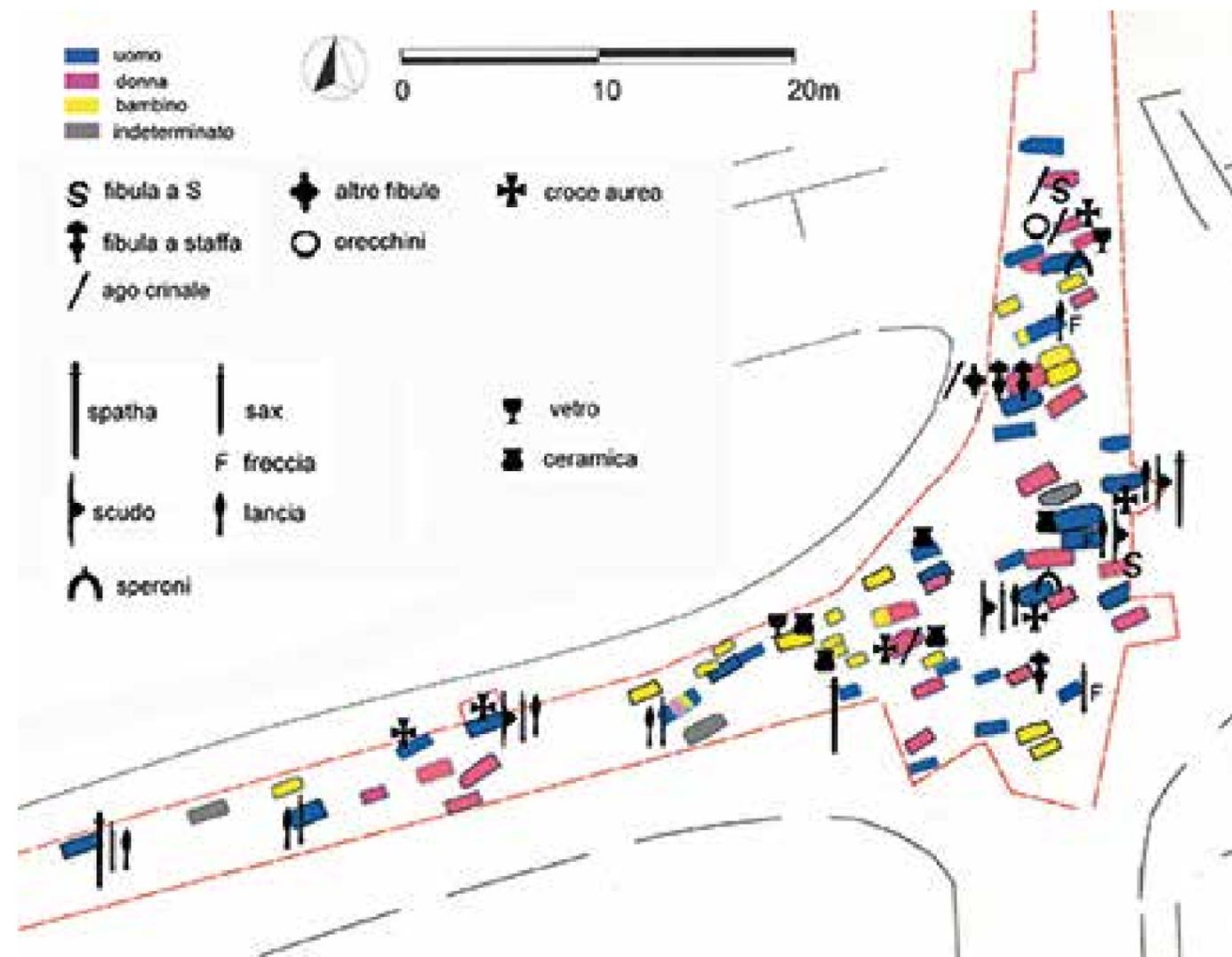
Il costume tradizionale femminile non annovera mai parure complete, poiché le fibule sono presenti solo in tre tombe femminili (due fibule a S deposte singolarmente; due fibule a staffa), mentre trovano ampie attestazioni collane in pasta vitrea, anelli in bronzo, vasi in ceramica, nonché la consueta associazione coltello e pettine.

In generale possiamo dire che il campione degli individui riflette una notevole articolazione sociale, valutabile nelle diverse composizioni dei corredi funerari, talora ridotti ad alcune categorie di oggetti evidentemente più simbolici o rappresentativi, ma anche nella vera e propria assenza di corredo riscontrata in alcune inumazioni (almeno il venti per cento del totale) per lo più deposte in sudario, una modalità che non sembra legata a fasi cronologiche avanzate, ma riservata a gruppi subalterni al seguito delle famiglie nobiliari.

Lo studio della necropoli, attualmente in corso, vede il coordinamento scientifico della scrivente e di Caterina Giostra (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano).

*Bibliografia:* I. Ahumada Silva, *Catalogo, necropoli Ferrovia* (tombe 56, 40, 35), in *Il Tesoro dei Longobardi. Dagli antichi maestri agli artisti orafi contemporanei*, catalogo della mostra (Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona, 11 aprile - 30 giugno 2013), a cura di P. Bruschetti, P. Giulierini, F. Pagano, P. Frusone, Cortona 2013, pp. 46-69; A. Borzacconi, *Spazi funerari suburbani in età longobarda. Recenti scoperte*, in

*Il Tesoro dei Longobardi. Dagli antichi maestri agli artisti orafi contemporanei*, catalogo della mostra (Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona, 11 aprile - 30 giugno 2013), a cura di P. Bruschetti, P. Giulierini, F. Pagano, P. Frusone, Cortona 2013, pp. 37-45; A. Borzacconi, C. Giostra, *La necropoli presso la ferrovia nel quadro dei sepolcreti di Cividale del Friuli*, in *Città e campagna: culture, insediamenti, economia (secc. VI-IX)*, atti del II incontro di Archeologia barbarica (Milano, 15 maggio 2017), a cura di C. Giostra, in corso di stampa.



7.1 Cividale del Friuli, planimetria della porzione di necropoli rinvenuta presso la ferrovia

8.

### Belluno, Palazzo Fulcis,

#### porzione di necropoli in campo aperto

Giovanna Gangemi

(cat. II.30-31)

A Belluno, a Palazzo Fulcis, sito in via Roma, lavori di ristrutturazione e di restauro dell'edificio tardo-settecentesco di proprietà della Fondazione Cariverona hanno occasionato, tra il 2008 e il 2009, attività di verifiche archeologiche preventive sotto la direzione scientifica della già Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto. Lo scavo archeologico condotto nell'androne ha portato alla scoperta di un settore di necropoli di epoca longobarda, la prima documentata nella città di Belluno, che ha consentito il recupero di cinque sepolture (tombe 1, 2, 5, 6, 7) e l'identificazione di altre tre in stato di conservazione residuale (tomba 4) o lette solo in traccia (tombe 3, 8).

Tra il 2013 e il 2015 è stato ripreso il controllo archeologico nel cortile interno. In un vano contiguo alla fascia sud-ovest dell'androne è stato messo in luce un acciottolato relativo a un asse stradale orientato in direzione sud-nord, in uscita dal centro storico di Belluno attraverso Porta Dojona. Il tracciato viario è in qualche modo connesso all'antica via direzionata da Feltre alla Val Pusteria. Vari aggiustamenti potrebbero attestarne la persistenza fino all'età altomedievale e spiegherebbero come le sepolture longobarde si snodino tutte lungo il suo lato orientale.

Se si eccettua la tomba 11 documentata presso l'angolo nord-ovest del cortile, ascrivibile a un diverso orizzonte cronologico e culturale, nella zona a est sono state indagate sei sepolture per lo più molto deteriorate (tombe 9, 12, 13, 14, 15) tutte isorientate in senso ovest-est con il capo rivolto a est, disposte su tre file parallele lungo l'asse nord-sud, che in parte sembrerebbero configurarsi *in continuum* con quelle indagate nell'androne. È dunque presumibile la presenza di altre sepolture, da collocarsi negli spazi vuoti compresi tra le tombe 10 e 15, e forse a sud della tomba 9, non conservate a causa di consistenti opere di cantiere intervenute a partire dalla fase rinascimentale. La possibilità di altre sepolture è ipotizzabile anche nella zona attorno alle tombe 12 e 13, ipotesi suffragata dalla presenza di una concentrazione di resti ossei, pertinenti ad almeno quattro individui, e di

materiali adespoti inseriti *a posteriori* nel riempimento della tomba 13.

L'individuazione di ulteriori sepolture aggiunge nuovi dati rispetto ai rinvenimenti effettuati nella campagna 2008-2009, concernenti sia l'estensione della necropoli, che probabilmente doveva svilupparsi ancora verso nord della zona del cortile e verso sud-est nell'area dell'androne sotto la fondazione del palazzo, sia la questione diacronica della frequentazione del sepolcreto, considerato che i corredi delle tombe rinvenute a seguito delle indagini condotte negli anni 2013-2015, a una prima osservazione, sembrerebbero porsi sulla scia delle sepolture rinvenute nell'androne, la cui datazione può essere presumibilmente collocata tra l'ultimo trentennio del VI secolo e la prima metà, o poco oltre, di quello successivo. Stante tuttora la necessità di studio e di analisi delle tombe di recente scavate nell'area del cortile, la disamina dei corredi verterà sulle sepolture venute alla luce nell'androne.

Queste ultime erano disposte in file parallele in senso nord-sud, con i singoli inumati sostanzialmente isorientati in senso ovest-est e con il capo rivolto a est. Denominatore comune delle sepolture è risultata un'accurata strutturazione delle fosse, diversamente costruite con elementi litici accostati, ma anche con vere e proprie strutture in muratura predisposte ad accogliere le spoglie dei defunti deposti in casse lignee. Costituisce un caso a sé la strutturazione della tomba 7, costituita da una vera e propria camera lignea.

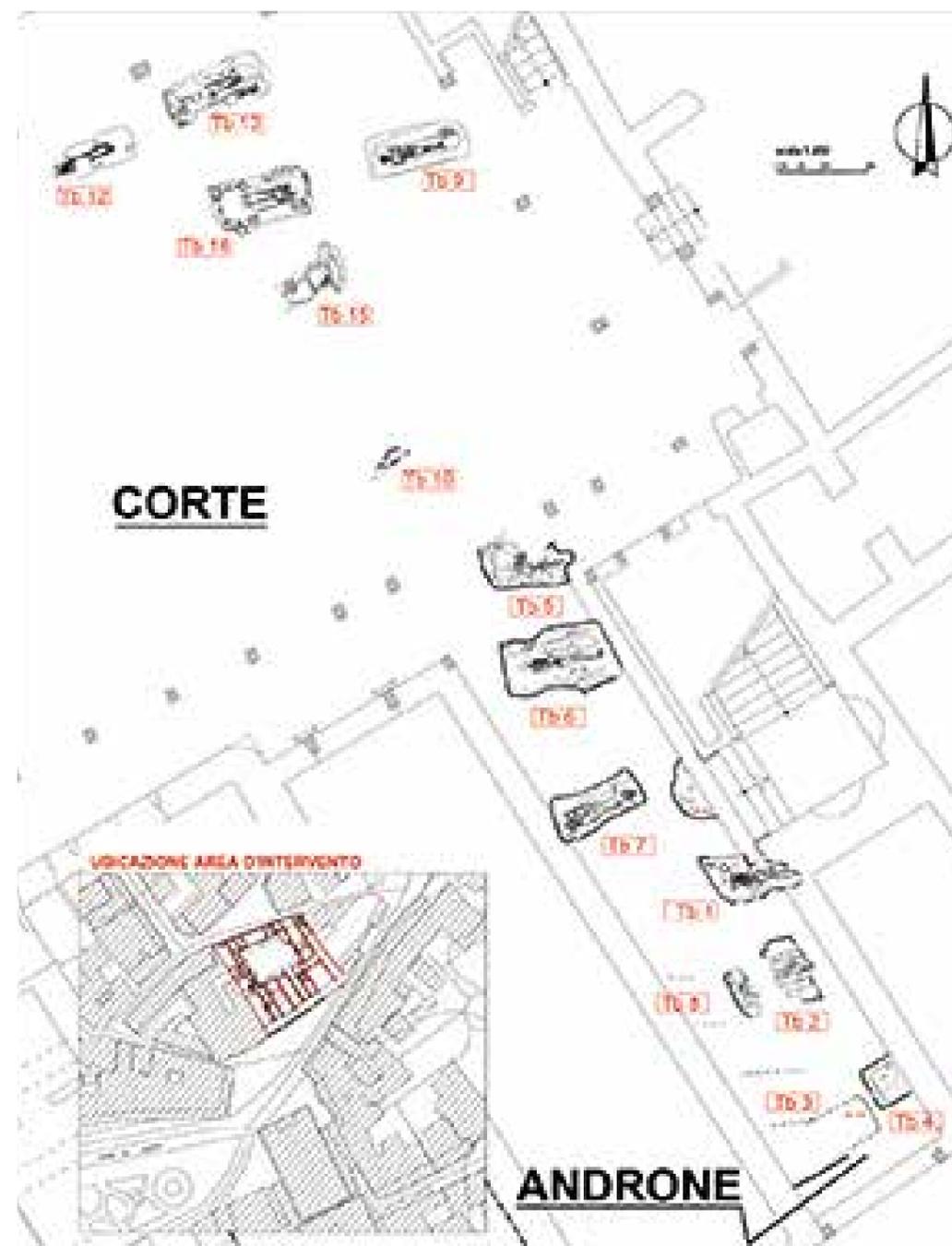
Secondo il costume funerario longobardo, nelle tombe maschili compaiono armi riconducibili alla presenza di guerrieri di rango elevato: la spada (tombe 2, 5, 7), lo scudo (tombe 5, 7), la lancia (tombe 2, 5, 7) e le guarnizioni di cintura (tomba 2). Presenti nelle tombe maschili e femminili (tombe 1, 5, 7), i pettini in osso, decorati con motivi geometrici, confermano ancora una volta la straordinaria valenza simbolica attribuita a questa classe di oggetti.

Per quanto concerne le sepolture femminili, a fronte della sostanziale mancanza di dati in merito alla tomba 4 e alla mo-

desta entità della tomba 6, la tomba 1 si caratterizza per la sontuosità e la varietà del corredo, nel quale spicca una croce in lamina d'oro a bracci lievemente espansi decorati a impressione mediante un modano con un intricato motivo a intreccio di nastri e di teste zoomorfe.

Una croce aurea pressoché equilatera, con complesse decorazioni impresse, contraddistingue altresì il corredo della tomba 2, appartenente a un guerriero di rango come segnalato dalla presenza della spada, di una cuspide di lancia e di guarnizioni di cintura per la sospensione delle armi con decorazioni ad agemina. Desta non poche perplessità il fatto che, al momento del ritrovamento, le croci auree, tra cui anche quella rinvenuta nella tomba 14 nell'area del cortile, risultavano tutte accartocciate.

*Bibliografia:* G. Gangemi et alii, *Nuovi dati dal Bellunese in età longobarda: notizie preliminari*, in *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, atti del convegno internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), a cura di E. Posenti, Trento 2014, pp. 274-292.



8.1 Belluno, Palazzo Fulcis, planimetria del settore di necropoli riportato alla luce (Simone Masier - Coop. P.E.T.R.A)

### Povegliano Veronese (Verona), estesa necropoli in campo aperto

Caterina Giostra

(cat. II.3-4)

Povegliano Veronese si trova quindici chilometri a sud-ovest di Verona, in un territorio caratterizzato dalla ricchezza d'acqua per la presenza dei fiumi Tartaro e Tione e di numerose risorgive, che hanno favorito l'insediamento umano fin dall'età del Bronzo. Interessata dallo stanziamento di gruppi cenomani, in età romana viene a trovarsi a breve distanza dalla via Postumia.

In località Madonna dell'Uva Secca-Ortaia, nel 1985-1986 e nel 1992-1993 la allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto ha riportato alla luce una necropoli di centoquarantacinque tombe, in prossimità della quale ve ne erano altre cinque, in posizione più isolata. L'estensione dei controlli archeologici su una superficie di oltre centottantamila metri quadri ha inoltre permesso di individuare alcune tombe isolate o raggruppate in piccoli nuclei, separati dalla grande necropoli ma verosimilmente a essa coevi, restituendo una più ampia visione del "paesaggio del rito" e testimoniando possibili scelte individuali o logiche di esclusività o piuttosto di esclusione sociale.

L'uso funerario dell'area prese avvio nell'ultimo trentennio del VI secolo e si protrasse fino alla fine del VII o agli inizi dell'VIII. Le sepolture più antiche, in fossa terragna, comprendono alcune camere lignee con le quattro buche per pali agli angoli; solo successivamente compaiono strutture in ciottoli, spesso in concomitanza con deposizioni multiple o riduzioni. I corredi d'armi e con monili superstiti si inquadrano agevolmente nella cultura più tradizionale germanica per concezione complessiva e tipologia dei manufatti. Nel settore settentrionale del sepolcreto vi era una grande fossa con un cavallo acefalo e due cani levrieri (cat. II.3); nei pressi vi era una tomba di guerriero della prima generazione, ma anche inumazioni con corredo ridotto o più tarde della prima generazione (cat. II.4); ai margini del settore, altre due teste di cavallo furono deposte in fosse rituali. Potrebbe trattarsi di una pratica non esclusivamente legata all'ostentazione sociale di un capo della prima generazione, ma con una valenza simbolica collettiva più ampia e duratura. Nelle vicinanze, inoltre, sono state

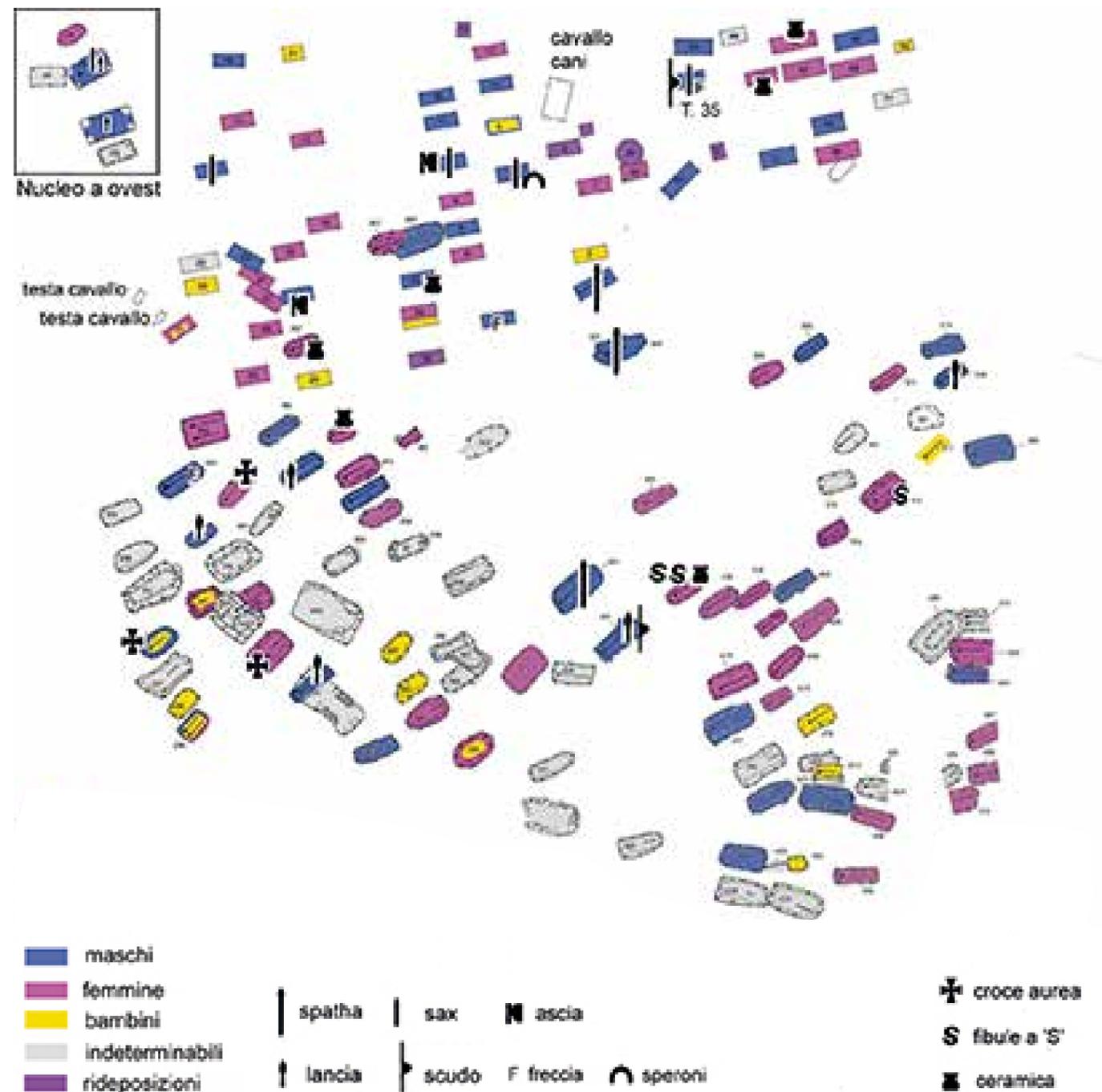
trovate anche alcune fosse comuni con la rideposizione di più individui. Questi potrebbero essere stati riesumati dalle numerose tombe dei settori centro-meridionali riaperte e pressoché svuotate in antico: si profila così una pratica insolita e assai suggestiva, che l'analisi antropologica concorre a definire nelle sue modalità e nei suoi significati. Lo studio multidisciplinare attualmente in corso, coordinato dalla scrivente e in collaborazione con il dipartimento di Biologia ambientale dell'Università di Roma "La Sapienza", comprende anche analisi isotopiche dello stronzio per la valutazione della mobilità: primi incoraggianti risultati confermano che individui inumati in tombe della prima fase non sono nati e cresciuti localmente, bensì provengono da altra zona; i valori risultano peraltro compatibili con quelli di alcune aree ungheresi, supportando l'ipotetica identificazione di individui migrati. La necropoli è stata campionata anche per analisi paleogenetiche nell'ambito del progetto "Tracing Longobard Migration through DNA Analysis", coordinato dal professor P. Geary dell'Institute for Advanced Study di Princeton (Stati Uniti).

Al margine occidentale dell'area è stata individuata una porzione del coevo abitato, con tre capane seminterrate, un pozzo e una recinzione. Poco più a ovest, la chiesa della Madonna dell'Uva Secca nel VII secolo era già esistente e attrasse alcune tombe con corredo di individui cristianizzati.

**Bibliografia:** B. Bruno, C. Giostra, *Il territorio di Povegliano Veronese fra tarda antichità e alto medioevo: nuovi dati e prime riflessioni*, in *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), a cura di F. Redi, A. Forgione, Firenze 2012, pp. 216-222; C. Giostra, *La necropoli di Povegliano Veronese, loc. Ortaia*, in *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, atti del convegno Internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), a cura di E. Possenti, Trento 2014, pp. 259-273; I. Micarelli, G. Francisci, M.A. Tafuri, C. Giostra, G. Manzi, *Povegliano Veronese - A Post-classical necropolis*

*from the Northern Italy (VI-VIII centuries)*, relazione al "23rd European Association of Archaeologists Annual Meeting" (Maastricht, 30 agosto - 3 settembre 2017), sessione "The Power of Populations: Integrating Bioarchaeological and Historical Methods for the Assessment of our Medieval Past".

9.1 Povegliano Veronese,  
planimetria della necropoli



10.

**Mantova, Seminario vescovile,  
complesso battesimale**

Grazia Facchinetti, Daniela Castagna  
(cat. II.33)

La prima identificazione delle strutture più antiche nell'area del complesso episcopale mantovano ha fatto seguito alla demolizione, alla fine degli anni cinquanta del secolo scorso, della medievale chiesa di San Paolo e a successivi lavori nell'area del Seminario vescovile, permettendo a Ercolano Marani di identificare l'edificio ottagonale inglobato nell'abside della navata centrale con un battistero. Le successive indagini condotte da Gian Pietro Brogiolo tra il 1984 e il 1987 e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia nel 2012 hanno consentito di documentare l'evoluzione delle strutture a partire dal V-VI secolo.

L'area, interna e adiacente alla linea occidentale delle fortificazioni tardoantiche, è posta nel settore nord-ovest della *civitas vetus*, laddove si sviluppa l'*insula sacra* medievale e dove ancora oggi sono presenti gli edifici legati alla cattedra vescovile.

Allo stato attuale, per la prima fase, è possibile ricostruire la presenza di un atrio, con l'aula battesimale ottagonale a nord, affiancata da due ambienti di cui quello a est conservava parte della pavimentazione a mosaico. A sud, un tratto di muratura potrebbe essere riferito alla facciata di un'aula ecclesiastica, verosimilmente con abside a meridione, e al narcece che la precedeva. Tutte le strutture ricondotte al complesso appaiono realizzate in mattoni e ciottoli e presentano delle lesene laterizie in corrispondenza della faccia esterna degli angoli. Un consistente intervento di ristrutturazione sembra sia stato realizzato in corrispondenza con la seconda fase, tra l'avanzato VIII e il IX secolo, quando le indagini del 2012 documentano un rialzo delle pavimentazioni e la costruzione di rinforzi murari.

Ancora incerto è il rapporto con il secondo battistero identificato a Mantova nell'area di via Rubens.

Dalla metà circa del VII secolo, l'area a nord del battistero, esterna al complesso episcopale e in cui verosimilmente doveva essersi insediato un gruppo longobardo dopo la conquista della città nel 603, è destinata a un cimitero, solo parzialmente indagato, le cui tombe più

antiche finora poste in luce sono riferibili a esponenti dell'élite longobarda. Incerto è il punto preciso di rinvenimento di un sarcofago, messo in luce alla fine degli anni sessanta al di fuori di ogni controllo archeologico, probabilmente immediatamente a nord-est delle muraure del battistero. La cassa in calcare ha fronte e lati decorati da coppie di colonne desinenti in piccoli capitelli inornati, che sorreggono archi, a imitazione di prototipi tardoantichi, ma potrebbe essere collocata nel corso del VII secolo. Al suo interno erano i resti di due individui: un uomo e una donna a giudicare dai pochi elementi superstiti del corredo.

Migliori sono le informazioni su altre tre sepolture, poste grosso modo sull'asse del battistero, due delle quali rinvenute nel corso delle indagini del 1987. La più antica, con struttura in laterizi e copertura realizzata con due grosse lastre di pietra di Verona e collocabile nel pieno VII secolo, apparteneva a un adulto di sesso non determinato che indossava una veste con scollatura e maniche riccamente ornate da broccato aureo con motivo a losanghe. Al suo fianco era un bambino di sei-diciotto mesi, depresso con due pettini in osso a doppia fila di denti appoggiati sul bacino.

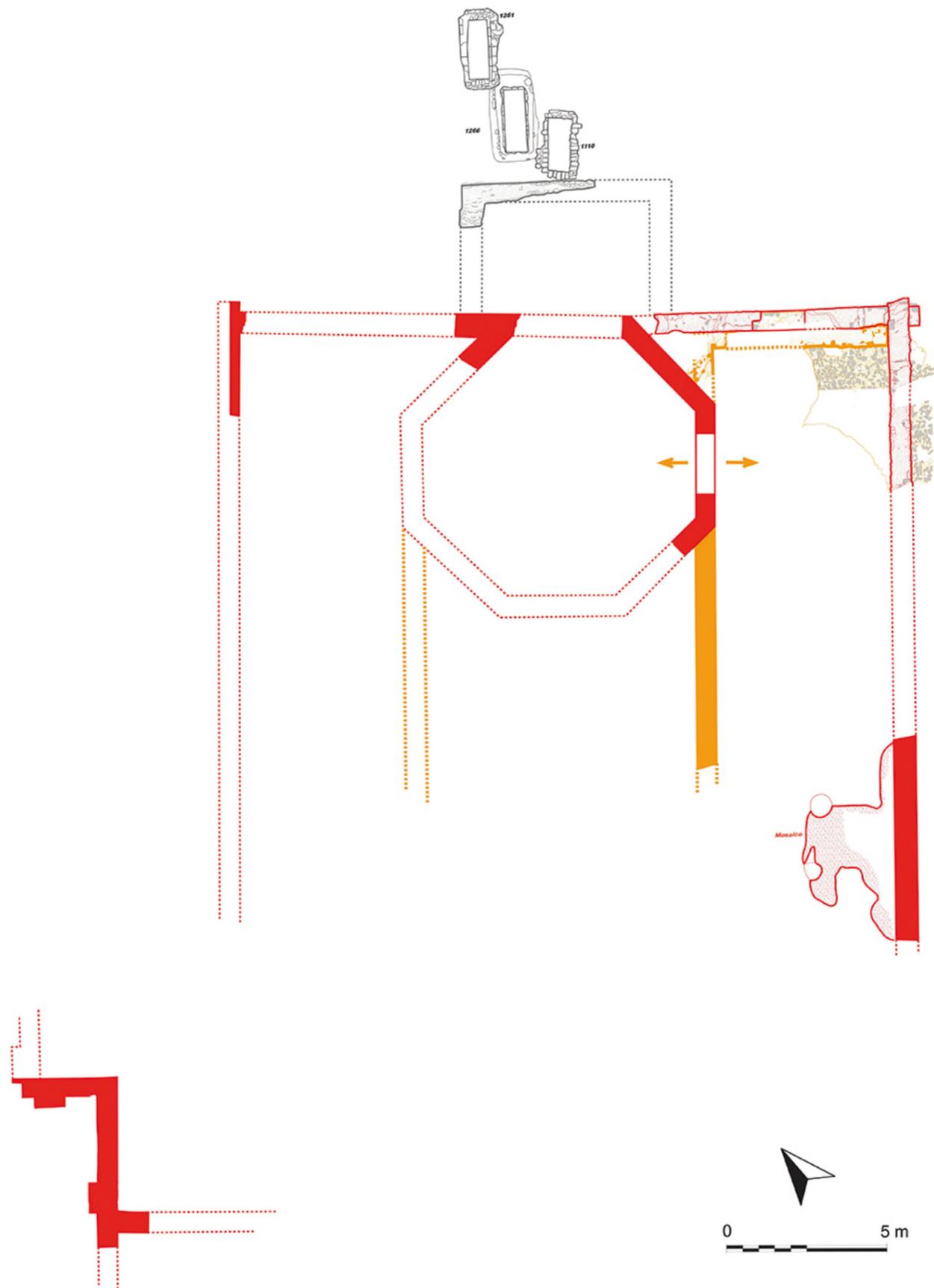
La seconda sepoltura, sempre con struttura in laterizi e lastre di copertura, venne scoperta e parzialmente scavata da un seminarista prima dell'intervento della Soprintendenza nel maggio del 1970. Dalla relazione redatta da Anna Maria Tamassia si ricava che all'interno erano i resti, molto compromessi, di due inumati. Del rinvenimento restano solo alcune fotografie che documentano gli affreschi realizzati sulle pareti interne: sul lato breve nord-orientale una croce, mentre sugli altri tre una croce centrale verso cui erano rivolti due agnelli. Anche la terza tomba presentava struttura in laterizi ma con copertura alla cappuccina. Le pareti erano internamente intonacate, ma solo sul lato nord era conservata la decorazione costituita da una croce bicroma gialla e rossa.

Gli individui sepolti in queste tre tombe erano stati deposti tutti con cranio rivolto a sud, orientamento che appare mante-

nuto anche da una parte consistente delle sepolture successive (fine dell'VIII-XI secolo).

*Bibliografia:* E. Marani, *L'antico centro episcopale di Mantova e il battistero urbano*, in "Civiltà mantovana", n.s., 1 (1983), pp. 21-34; *Gli scavi al battistero di Mantova (1984-1987)*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2004 (Documenti di archeologia, 34); D. Castagna, G. Facchinetti, E. Possenti, *Edifici ottagonali nella Civitas vetus di Mantova: novità da recenti indagini*, in *La dualitat de baptisteris en les ciutats episcopals del cristianisme tardoantic*, atti del convegno (Barcellona, 26-27 maggio 2016), in corso di stampa; G. Facchinetti, D. Castagna, E. Possenti, A. Manicardi, *Mantova fra la tarda antichità e la dominazione longobarda: una città in trasformazione*, in *Città e campagna: culture, insediamenti, economia (secc. VI-IX)*, atti del II incontro di Archeologia barbarica (Milano, 15 maggio 2017), a cura di C. Giostra, in corso di stampa.

10.1 Mantova, Seminario vescovile, planimetria delle evidenze strutturali riferibili al complesso battesimale: prima fase in rosso; seconda fase in giallo



11.

### Mantova, battistero di via Rubens

G. Facchinetti, D. Castagna

(cat. II.34)

L'esecuzione da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia di sondaggi preliminari nell'ambito del progetto di ristrutturazione delle case dei canonici di Santa Barbara, un imponente edificio sorto nel 1586 per volere dei Gonzaga in via Rubens, ha permesso di indagare una complessa sequenza stratigrafica urbana, accertando attività insediative già a partire dall'epoca etrusca. L'area si trova a ridosso del presunto limite orientale della *civitas vetus*, attualmente riconoscibile in un sensibile calo di quote, all'interno della cinta urbana tardoantica già nota a meridione in via Tazzoli. In uno dei sondaggi, realizzato nel 2012, è stato possibile porre in luce parte di un edificio tardoantico al cui interno erano state collocate alcune sepolture. Sopra i resti di una *domus* romana, coperta da uno strato organico contenente materiali preliminarmente collocabili nel V secolo, viene costruito un imponente edificio ottagonale a doppio guscio, parzialmente indagato e conservato solo in fondazione. Sono al momento noti tre tratti contigui a est di entrambe le murature e un lacerto del guscio interno a ovest, dai quali si ricavano diagonali interne di sedici e nove metri; il deambulatorio tra le due murature presenta una larghezza di 2-2,20 m. Le fondazioni massicce (spessore 1,05 m) lasciano supporre che le murature in elevato avessero una funzione statica: pertanto sembra di poter ricostruire un edificio caratterizzato da una parte centrale coperta da una volta e circondata forse da un colonnato a delimitazione del deambulatorio, con tetto a spiovente a un livello inferiore.

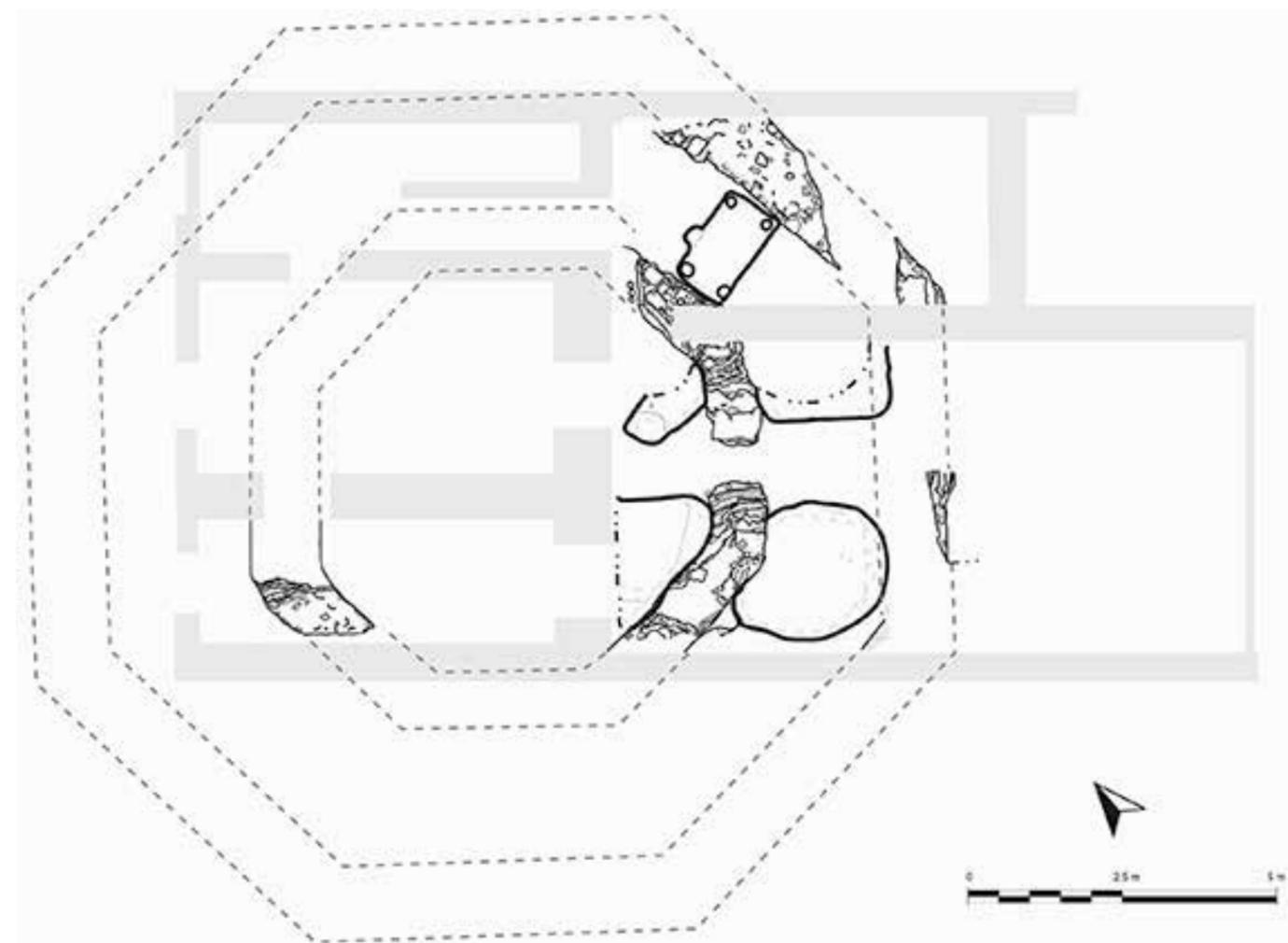
Sebbene allo stato attuale manchino elementi identificativi certi quali vasca, *fistulae* di adduzione e annessi religiosi, i confronti con gli edifici battesimali di Piacenza e Cremona sembrano supportare l'interpretazione come battistero, offrendo materia di riflessione sulla compresenza di due complessi con funzione battesimale, questo e quello del Seminario vescovile (scheda contesto 10), in una città di ridotte dimensioni come Mantova.

Tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, il deambulatorio viene occupato da una

sepoltura con struttura del tipo "a casa della morte", indiziata da quattro buche angolari interne per i montanti verticali. La sepoltura, dotata di un corredo eccezionalmente ricco, era destinata a un bambino di circa tre-quattro anni deposto con testa rivolta a ovest, che doveva appartenere all'élite longobarda. Lungo il lato settentrionale della tomba era un'altra buca, dubitativamente posta in rapporto con la struttura tombale. Altre fosse, individuate sia all'interno della muratura ottagonale minore sia nel deambulatorio, potrebbero essere interpretate come possibili asportazioni di sepolture per la loro disposizione ordinata tra le murature, per la forma dei tagli e le quote omogenee dei fondi e per il rinvenimento di alcune ossa umane all'interno di due di esse.

Pur con le dovute cautele, in base ai dati attualmente disponibili sembra dunque ipotizzabile che l'edificio ottagonale sia stato precocemente trasformato in area funeraria di pregio da parte dei conquistatori longobardi, forse in coincidenza con la conquista della città da parte di Agilulfo nel 603. La futura ripresa delle indagini, per la realizzazione della progettata ristrutturazione del complesso rinascimentale, dovrebbe consentire di raccogliere maggiori informazioni sull'evoluzione del battistero e sulla presenza longobarda in questo settore della città.

*Bibliografia:* D. Castagna, G. Facchinetti, E. Possenti, *Edifici ottagonali nella Civitas vetus di Mantova: novità da recenti indagini*, in *La dualità de baptisteris en les ciutats episcopals del cristianisme tardoantic*, atti del convegno (Barcellona, 26-27 maggio 2016), in corso di stampa; G. Facchinetti, D. Castagna, E. Possenti, A. Manicardi, *Mantova fra la tarda antichità e la dominazione longobarda: una città in trasformazione*, in *Città e campagna: culture, insediamenti, economia (secc. VI-IX)*, atti del II incontro di Archeologia barbarica (Milano, 15 maggio 2017), a cura di C. Giostra, in corso di stampa.



11.1 Mantova, via Rubens, planimetria dell'edificio ottagonale con la tomba 1 e le altre possibili sepolture

## Fara Olivana (Bergamo), necropoli in campo aperto

Maria Fortunati

(cat. II.2)

Il comune di Fara Olivana è ubicato nella bassa pianura bergamasca, sulla sinistra idrografica del Serio, in un territorio caratterizzato da allineamenti di risorgive e attraversato, sin da epoca protostorica, da tracciati viari che collegavano Bresciano, Bergamasco, Cremasco, Lodigiano e Milanese. Fara Olivana in epoca longobarda faceva parte del potente ducato di Bergamo; testimonianze archeologiche di tale epoca, da riferirsi a necropoli, sono state rinvenute recentemente in Bergamo città, a Bolgare, a Caravaggio frazione Masano, a Treviglio e a Zanica. A Fara Gera d'Adda, la chiesa di Sant'Alessandro, attuale Santa Felicità, conserva i resti di strutture altomedievali.

La necropoli longobarda è stata indagata nel 2010 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia nell'ambito del cantiere per la realizzazione dell'autostrada Brebemi. Su una superficie di circa duemilacinquecento metri quadrati sono state scavate centodieci tombe. Nel 2011 è stata estesa l'indagine a sud, su un'area di circa quattrocentoventi metri quadrati, interessata dalla presenza di altre undici sepolture. Rinvenute a una profondità variabile tra i trenta e i quaranta centimetri dal piano di campagna, presentavano orientamento est-ovest, con capo a ovest; si sviluppavano per righe, non regolari, orientate in senso nord-sud. A seguito dell'analisi antropologica di centocinque individui, sono stati riconosciuti diciannove subadulti e ottantasei adulti, di cui trenta individui maschili, ventidue femminili e trentaquattro indeterminati. Altri dati per la determinazione del sesso degli inumati sono forniti dai corredi.

Per quanto riguarda la tipologia delle tombe, settantaquattro erano fosse teragne, diciassette avevano presumibilmente le pareti rivestite in legno, undici presentavano struttura in ciottoli e laterizi. La cassa lignea era probabilmente presente in un'unica tomba. Le sepolture maschili hanno restituito oggetti relativi all'armatura: nove spade, otto umboni, imbracciature in ferro, numerosi *scramasax* e coltelli, tredici punte di lancia; due umboni hanno profilo conico, di tipo pannonicico, da riferirsi a guerrieri della

prima fase insediativa, mentre gli altri sono emisferici. In un elevato numero di sepolture sono stati rinvenuti elementi riconducibili alla cintura per la sospensione delle armi, di tipo "multiplo" e del tipo "a cinque pezzi", con numerose guarnizioni in ferro, anche ageminato, che raffigurano intrecci animalistici e spirali. In una tomba, la condizione del cavaliere è attestata dalla presenza di uno sprone ageminato e dalle guarnizioni della relativa allacciatura.

Per quanto riguarda la sfera culturale e religiosa, risulta interessante la deposizione di zanne di cinghiale all'interno di alcune sepolture. In un caso, è apparsa evidente la defunzionalizzazione della spada, che è stata spezzata in due parti, prima della deposizione. L'analisi dei reperti organici ha permesso di definire alcuni particolari di grande interesse; a titolo esemplificativo, in un corredo tombale, la spada aveva un'impugnatura in corno di cervo, il fodero di legno di ontano era rivestito internamente di pelliccia e ricoperto da corregge di cuoio; l'asta della lancia era in quercia, come il disco dello scudo, ricoperto di cuoio. Le vesti erano di lino. Sotto il corpo era steso un giaciglio di piume chiuse in un sacco di lino, tessuto "a coste".

I corredi delle sepolture femminili si segnalano per la ricchezza e il pregio di alcuni reperti, tra i quali fibule a staffa e a cloisonné in argento e foglia d'oro con almandini, una fibula in bronzo e due fibule a S. Si annoverano anche sei aghi crinali, sia in argento con decorazioni in oro sia in bronzo e in ferro. Da una tomba provengono pendagli in oro con decorazione a filigrana, vaghi in ametista e numerosi vaghi in pasta vitrea colorata, appartenenti a due diverse collane. Un'altra sepoltura presentava due orecchini a cestello in oro, con almandini. Una piccola sfera in cristallo, posizionata tra i femori della defunta, era forse un amuleto. Tra i reperti più preziosi della necropoli, vi sono tredici croci in lamina d'oro, in quattro casi lisce e negli altri decorate, con motivi zoomorfi, con intrecci o volti stilizzati. In ventiquattro sepolture sia di adulti sia di subadulti, sono stati deposti contenitori ceramici. Si tratta di brocchet-

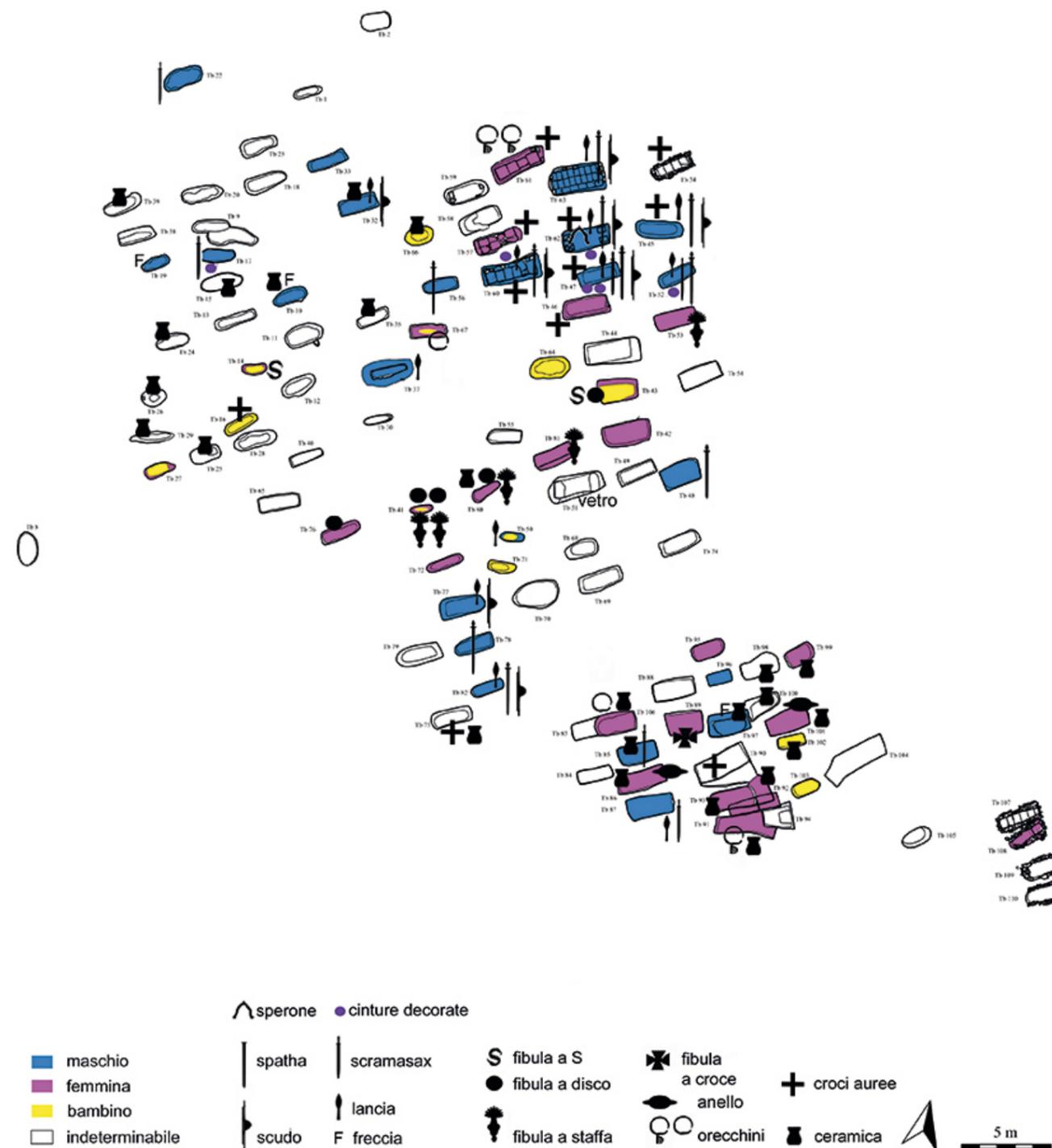
te monoansate, in ceramica scura, grossolana o invetriate; talvolta sono in ceramica scura a stralucido, decorate con motivi geometrici stampigliati. Scarsi gli oggetti in vetro: una coppetta e il piede di un bicchiere a calice. Tra gli oggetti di corredo anche vari pettini in osso e cesoie. Infine si ricorda la presenza di diciotto monete tardoromane.

La necropoli si inquadra tra la seconda metà del VI e il VII secolo. Gli oggetti di corredo particolarmente pregiati denotano la presenza di individui appartenenti a un ceto sociale elevato. Nei pressi della necropoli longobarda sono stati rinvenuti: un'area cimiteriale di età romana a incinerazione, quattro insediamenti tardoantichi e, a pochi metri di distanza, una piccola necropoli, databile tra l'età tardo-repubblicana e la prima età romana imperiale.

Lo studio della necropoli vede il coordinamento scientifico della scrivente e di Caterina Giostra (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano). Le analisi dei resti organici sono in corso da parte del dottor Mauro Rottoli, Laboratorio di Archeobotanica dei Civici Musei di Como.

**Bibliografia:** M. Fortunati et alii, *Recenti ritrovamenti longobardi in territorio bergamasco*, in *Necropoli longobarde in Italia*, atti del convegno internazionale (Trento, Castello del Buonconsiglio, 26-28 settembre 2011), a cura di E. Possenti, Trento 2014, pp. 137-162; A. Rizzotto, *Fara Olivana (BG): dal toponimo all'archeologia*, tesi di specializzazione, relatore prof. M. Sannazaro, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, a.a. 2015-2016; M. Marinato, *Analisi isotopiche e bioarcheologia come fonti per lo studio del popolamento tra tardo antico e alto medioevo in Italia settentrionale. Dati a confronto per le province di Bergamo, Modena e Verona*, Tesi dottorale, relatore professoressa A. Chavarría Arnau, Università degli studi di Padova, Padova 2016.

12.1 Fara Olivana, planimetria della necropoli fino alla tomba 102



13.

**Trezzo sull'Adda (Milano), località Cascina San Martino, sepolcreto familiare nobiliare**

Caterina Giostra

(cat. II.16-19)

Tra il 1976 e il 1978 la allora Soprintendenza Archeologica della Lombardia rinvenne a Trezzo sull'Adda un nucleo funerario nobiliare longobardo. Cinque tombe con sarcofago o cassa di muratura custodivano i resti di quattro uomini adulti e un adolescente: erano armati di panoplia completa (spada, *scramasax*, lancia, scudo, frecce) e in parte dotati di speroni; indossavano vesti intessute di fili d'oro; ostentavano preziosi complementi, come la cintura multipla con guarnizioni auree della tomba 1, che custodiva anche una spada con impugnatura impreziosita da decori in argento niellato e in lamina d'oro. Due monete auree (un solido di Foca, 607-608, e un solido di Eraclio, 613-631) concorrono all'inquadramento cronologico delle inumazioni, che si distribuiscono per quasi tutto il VII secolo.

Ma l'eccezionalità del ritrovamento è legata alla presenza di anelli-sigillo aurei, unici esemplari longobardi dei quali sia noto il contesto di deposizione: se la tomba 1 ha ancora un anello con corniola incisa antica, le tombe 2 e 4 hanno restituito due anelli con raffigurazione di personaggio frontale e i nomi *Rodchis* e *Ansvaldo* incisi al contrario, in vista dell'utilizzo come sigillo. I preziosi simboli di stato indicano la deposizione a Trezzo di esponenti della classe dirigente longobarda.

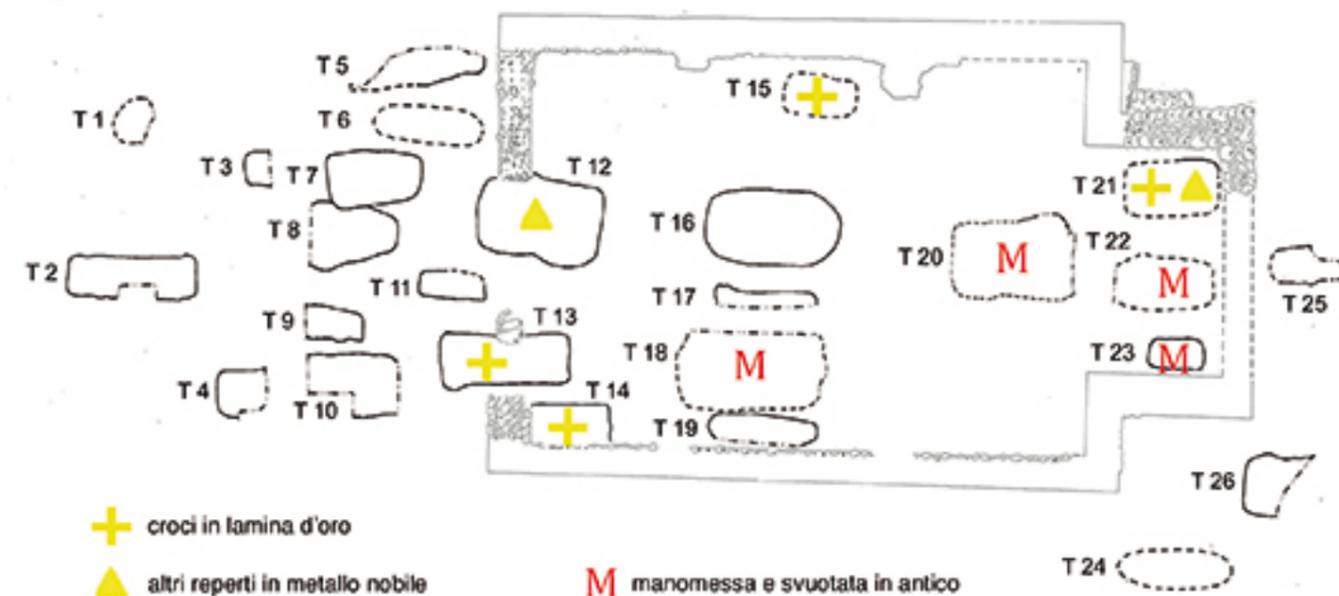
A poca distanza dalle tombe dei dignitari, tra il 1989 e il 1991, l'Università Cattolica di Milano (direzione scientifica di Silvia Lusuardi Siena), d'intesa con la Soprintendenza, ha indagato un secondo nucleo funerario longobardo. La presenza di donne, anziani e bambini tra le ventisette inumazioni, in parte di pari lignaggio di quelle dei "Signori degli anelli", in parte verosimilmente individui subalterni, ha permesso di ipotizzare che si tratti del gruppo parentale dei cinque soggetti maschili altolocati e dei loro servitori. Nonostante infatti le sepolture con ricco corredo siano state riaperte e svuotate in antico, i reperti sopravvissuti comprendono monili e croci auree, complementi in argento dorato e fili aurei delle vesti; da queste si discostano sensibilmente altre deposizioni, provviste di un corredo più semplice e ridotto, costituito da collana

o pettine e coltello. La circostanza lascia intravedere, nel corso del VII secolo, una progressiva e marcata differenziazione nella struttura sociale.

A distanza di qualche decennio, al di sopra delle sepolture più ricche viene eretto un oratorio funerario ad aula unica: l'abside rettangolare ne ingloba tre, mentre altre due vengono sigillate dalla facciata; le tombe più povere, a ovest, vengono a trovarsi all'esterno. Una sepoltura addossata all'abside o l'inumazione posta davanti al presbiterio potrebbero aver accolto un discendente, fondatore dell'oratorio.

Nel comprensorio abduano in esame, di rilevante posizione strategica, vi erano poi altri edifici di culto coevi: la chiesa di Santo Stefano in Valverde e soprattutto la chiesa di San Michele in Sallianense. Un'imponente struttura tombale, di cui si è rinvenuto ormai solo il fondo sull'asse mediano all'interno di quest'ultima, ha restituito un ottavo di siliqua di Pertarito, mentre un laterizio di reimpiego recava impresso il bollo con il nome germanico *Senoald*: ulteriori indizi di presenza e committenza longobarde nell'area.

*Bibliografia: La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, a cura di E. Roffia, Firenze 1986 (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 12-13); *I Signori degli Anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi*, a cura di S. Lusuardi Siena, Milano 2004; *Anulus sui effigii. Identità e rappresentazione negli anelli-sigillo longobardi*, a cura di S. Lusuardi Siena, Milano 2006; *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino. Le chiese di S. Stefano e San Michele in Sallianense*, a cura di S. Lusuardi Siena, C. Giostra, Milano 2012.



13.1 Trezzo sull'Adda, località Cascina San Martino, planimetria del sepolcreto familiare con successivo oratorio funerario

#### 14.

**Torino, la sepoltura della Dama del Lingotto di Torino**

*Gabriella Pantò*

(cat. II.27)

La sepoltura della Dama del Lingotto, Torino

La scoperta della ricca sepoltura della Dama del Lingotto avvenne fortuitamente nel 1910 nel sobborgo ancora fortemente ruralizzato del Lingotto, lungo la “strada di Nizza”, circa un chilometro oltre la cintura daziaria di Torino. Dalla relazione pubblicata nelle *Notizie degli scavi* da G.E. Rizzo, docente universitario e fondatore a Torino dell'Istituto di Archeologia, apprendiamo che la scoperta fu denunciata alle autorità di pubblica sicurezza, ragione per cui la sua ispezione poté avvenire solo due giorni dopo, quando ormai i dati relativi al contesto erano andati perduti. I testimoni riferirono che, durante lo scavo di un pozzo nel cortile di un fabbricato “di recente costruzione”, sotto uno strato alluvionale ghiaioso, alla quota di -2,80 m dal piano di campagna, erano emerse le ossa umane e gli oggetti del corredo. L'assenza di ciottoli o pietre aveva fatto propendere per l'ipotesi che fosse una sepoltura in piena terra.

Si trattava della tomba di una donna che già l'editore identificò come longobarda, di alto rango sociale, sepolta con un eccezionale corredo funebre costituito da monili e offerte, databile tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, costituito da una coppia di orecchini del tipo a cestello in oro e ametiste, una collana a catena con maglie d'oro, una fibula circolare a cloisonné, con granati del tipo almandino e paste vitree colorate, che doveva chiudere sul petto il mantello, due fibule a staffa in argento dorato e niellato a decorazione animalistica germanica, una croce in lamina d'oro stampata a modulo verosimilmente cucita al velo funebre che copriva il volto. Fu rinvenuto anche “un catino emisferico di lamina di rame, ben conservato, privo di ornamenti, del diametro di m 0,31”, di cui si è persa traccia e che non è riconoscibile nel vassellame bronzeo di incerta provenienza del Museo di Antichità di Torino.

Rizzo riferisce infine che il luogo del ritrovamento si trova “non lontano, in linea retta” dalla grande necropoli longobarda di Testona indagata nel 1878 (cfr. scheda contesto 15). Per la localizzazione si può fare riferimento al catasto urbano di Torino noto come “Rabbini” del 1855 che riporta, a differenza del precedente del

1840, l'indicazione della cinta daziaria (*Carta Topografica dei contorni di Torino* 1855, Torino, Biblioteca Centrale di Architettura del Politecnico) consentendo di posizionare il sito del ritrovamento poco prima della confluenza del Sangone con il Po, dove è possibile che vi fosse fin dall'età romana un punto di guado, e sulla cui sponda opposta si estendeva la “necropoli barbarica” del Fioccardo indagata nel 1910.

La sepoltura della Dama del Lingotto, Torino

#### 15.

**Moncalieri (Torino), Testona,**

**estesa necropoli in campo aperto**

*Gabriella Pantò*

(cat. I.13)

La necropoli longobarda di Testona, Torino

il maggiore Angelo Angelucci, già direttore del Museo Nazionale di Artiglieria di Torino, ne propose l'acquisto al direttore dell'Armeria Reale, e quindi all'amico Ariodante Fabretti, direttore del Museo di Antichità. La vendita andò a buon fine nel 1884, ma il raffronto tra l'elenco stilato nella proposta di Angelucci (gennaio 1879) con la scrittura privata sottoscritta da Edoardo e Davide Calandra e Fabretti (marzo 1884) non collima nelle quantità dei reperti, seppure non sempre indicata nel primo documento. Delle “oltre quaranta spade (*spathae*) [...] e altrettanti coltellacci a un solo filo” del primo documento pervengono al Museo di Antichità rispettivamente venticinque spade e ventotto “grossi” *scramasax*. Risultano invece perdute le croci d'oro, che erano quattro secondo i Calandra, tre secondo l'Angelucci e che non compaiono nell'atto di acquisto, ma pervennero al Museo di Antichità e andarono perdute forse già prima del 1945.

La revisione dei materiali della necropoli e di tutti i reperti longobardi del Museo di Antichità, effettuata preliminarmente all'allestimento del 1998, ha permesso di riscontrare ammanchi e provenienze diverse rispetto al catalogo edito da von Hessen nel 1971, compresa l'erronea indicazione di provenienza dal sito di tre bacili bronzei, mentre si sono identificati ulteriori oggetti provenienti da Testona che si credevano dispersi. Sono da considerare di origine certa solo gli oggetti riprodotti nelle tavole pubblicate dai Calandra e i pettini disegnati da J. de Baye, mentre altri materiali longobardi privi di indicazioni inventariali possono essere confluiti nella raccolta da ritrovamenti avvenuti nel territorio di Testona oppure avere una diversa provenienza piemontese. Risale infatti al 1931 un lascito degli eredi del letterato Enrico Thovez (1869-1925) di quattro casse con “oggetti di scavo” trovati nel territorio di Testona durante “lavori di ricerca che avvennero in vari anni” e oggi non riconoscibili dai dati inventariali. D'altra parte, l'estensione dei ritrovamenti funerari di età longobarda disseminati lungo il breve percorso dal confine del comune di Torino con Moncalieri fino a Trofarello, la

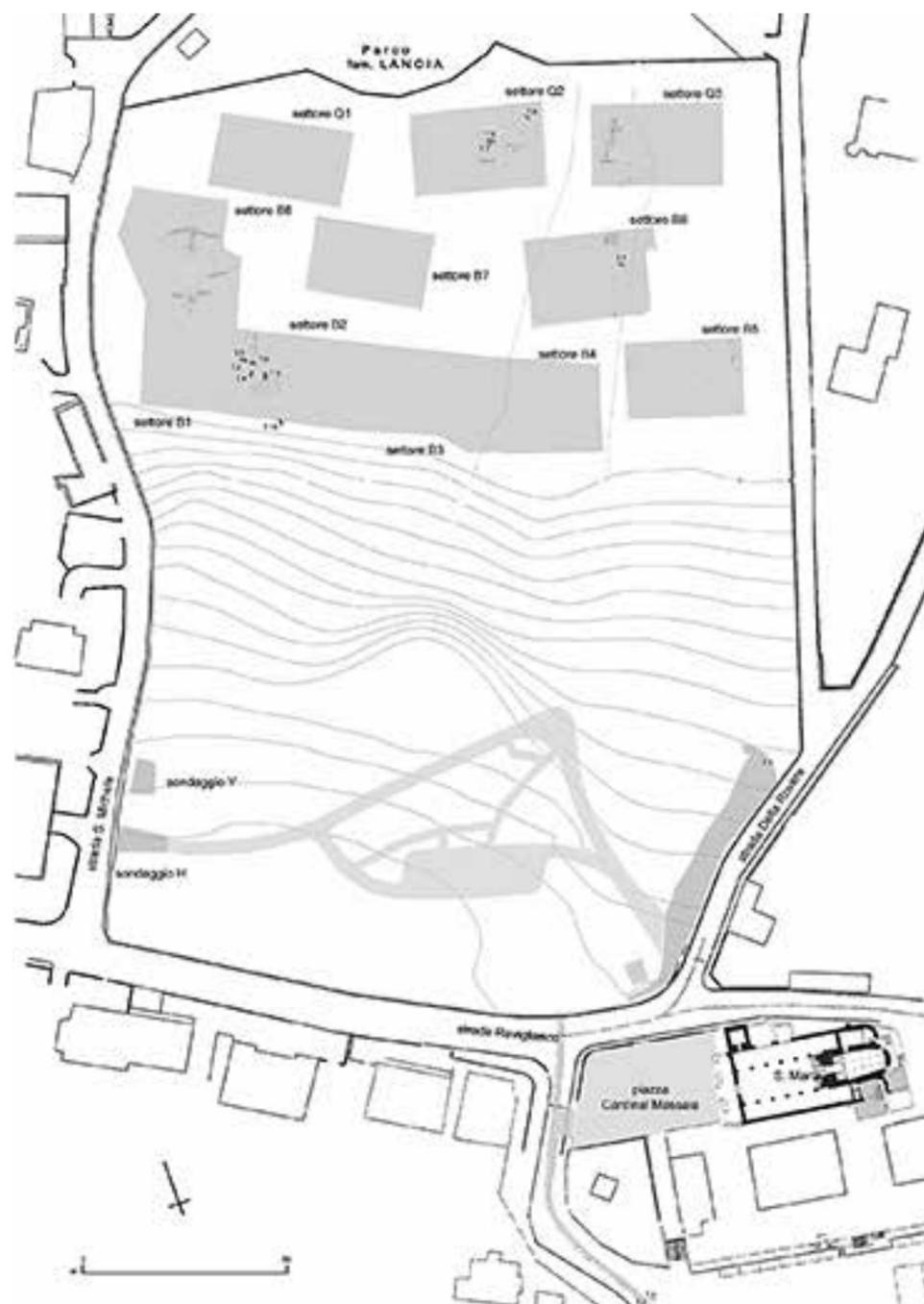
cui necropoli indagata preliminarmente dallo scultore Davide Calandra, fratello di Claudio, era “in fine Testona”, non lascia dubbi su una diffusa presenza longobarda nel territorio.

La necropoli longobarda di Testona, Torino

**Moncalieri (Torino), Testona, villa Lancia, insediamento di età longobarda**

Gabriella Pantò

(cat. II.11)



La settecentesca villa Lancia, sita su un terrazzo alluvionale del fiume Po, è stata interessata da una lottizzazione del parco nel settore compreso tra un muro di costruzione del giardino superiore e i margini della strada su cui prospetta, a meridione, la collegiata romanica di Santa Maria della Scala. L'indagine archeologica ha coperto complessivamente dodicimila metri quadrati (fig. 16.1), consentendo di individuare un'estesa occupazione altomedievale nell'area di esondazione di un ampio canale fluviale naturale che attraversava il declivio in senso nord-est/sud-ovest, già colmato per deposizione di fanghi e sedimenti naturali, ma che connotava l'ambiente naturale come umido. La presenza di risorgive giustifica la realizzazione di un complesso sistema idraulico di regimentazione delle acque, presumibilmente di età tardoantica, definito da una serie di vasche parzialmente interrate, con pareti in conglomerato cementizio rivestito da malta idraulica, e da un pozzo in muratura di laterizi, dal quale una grata di piombo provvista di fori garantiva il filtraggio dell'acqua prima dell'immissione in una canalizzazione in legno interrata, costituita da tronchi di quercia (*Quercus sez. Robur*) scavati a doccia e giustapposti. Tale sistema fu sicuramente sfruttato e mantenuto in uso in età altomedievale come indica la radiodatazione al carbonio-14 condotta su un campione che ha restituito una cronologia calibrata tra il 560 e il 660 (1.439±35BP).

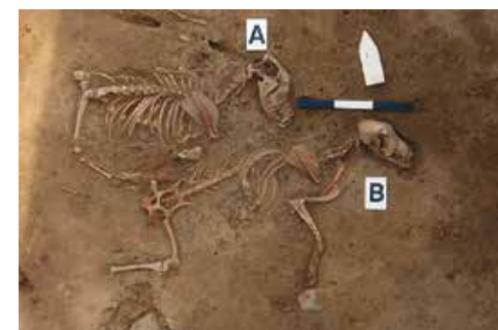
Altri due pozzi di ciottoli dai quali si dipartivano strutture radiali erano collocati a nord-ovest (settore B6; fig. 16.2) nei pressi di un nucleo di piccole capanne (settore B2) a pianta quadrangolare, seminterrate (circa -0,70 m dal piano di frequentazione esterno; fig. 16.3). Le dimensioni medie sono di dodici metri quadrati con buche di palo solo in parte disposte lungo le strutture per alloggiamento dell'orditura lignea che era completata da pareti di incanniccio. Altre capanne, anche maggiormente articolate, sono state individuate al limite sud-ovest del parco (sondaggi Y, H) lasciando ipotizzare una presenza diffusa di strutture insediative e artigianali anche nei settori non indagati.

16.1 Testona, villa Lancia, planimetria generale con la localizzazione dei settori di scavo

16.2 Testona, villa Lancia, pozzo di ciottoli con strutture radiali

16.3 Testona, villa Lancia, capanna quadrangolare seminterrata

16.4 Testona, villa Lancia, sepoltura di due cani molossi



In stretta contiguità con le capanne (settore B2) erano collocate cinque tombe in piena terra delle quali tre orientate ovest-est (tomba 6 femminile, tomba 7 femminile, tomba 8 perinatale), due orientate nord-sud (tomba 4 femminile, tomba 3 maschile), mentre appena più discosta da questo gruppo, verso sud, si trovava una tomba costruita con recinto di ciottoli (tomba 10 femminile) orientata nord-sud. Una tomba maschile in piena terra (tomba 1) orientata ovest-est era isolata nei pressi della canalizzazione lignea (settore B8), una infantile (tomba 1/2010) in recinto di ciottoli era invece parte di un piccolo nucleo funerario (non indagato) in strada della Rovere.

A una quota superiore verso nord-est al limite dell'area di scavo (settore Q2), in adiacenza con un edificio di ciottoli (spo-

gliato) con ultima fase di utilizzo nel VI secolo, è stato individuato un gruppo di tre tombe, due delle quali caratterizzate dalla presenza di elementi di corredo: tomba 2 (femminile), tomba 9 (femminile, con pettine in osso sotto il cranio), tomba 5 maschile (cat. II.11), con corredo e databile all'ultimo trentennio del VI secolo, e forse in nesso con la sepoltura di un cavallo individuata a pochi metri. Da segnalare a sud (settore B5) anche la sepoltura di due cani (fig. 16.4).

L'articolazione dei ritrovamenti suggerisce una possibile destinazione a uso produttivo e abitativo dell'area, decentrata rispetto all'insediamento altomedievale esteso più a sud della chiesa di Santa Maria, in corrispondenza dell'abitato attuale, e testimoniato da strutture murarie di ciottoli sorte su un deposito alluvionale

che sigilla i resti di edifici residenziali di età romana.

Anche nella chiesa di Santa Maria le indagini condotte a sud della cripta romanica hanno evidenziato strutture e livelli cimiteriali che le radiodatazioni carbonio-14 consentono di collocare nell'ambito del VII-VIII secolo, confermando una diffusa presenza longobarda, avvalorata dalle analisi antropologiche e dal ritrovamento di materiali databili al VII secolo (un puntalino in bronzo, un frammento di pettine in osso a singola fila di denti e uno sperone in bronzo).

**Bibliografia:** G. Pantò, *Moncalieri, frazione Testona, strada della Rovere, piazza Cardinal Massaja, via Boccardo. Resti dell'abitato dall'età romana al medioevo*, in "Quaderni della Soprintendenza

Archeologica del Piemonte", 25 (2010), pp. 231-236; G. Pantò, C. Giostra, F. Barello, E. Bedini, E. Petiti, *Un nucleo di sepolture longobarde a Villa Lancia di Testona*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 28 (2013), pp. 89-118; G. Pantò, *Moncalieri, frazione Testona, strada S. Michele. Parco di Villa Lancia*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 28 (2014), pp. 179-181; G. Pantò, L. Pejrani Baricco, *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardolongobarda*, in *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, atti dell'VIII seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia settentrionale (Garda, 8-10 aprile 2000), a cura di G. P. Brogiolo, Mantova 2001, pp. 17-62, in part. pp. 26-30.

### Sant'Albano Stura (Cuneo), frazione Ceriolo, la grande necropoli

Egle Micheletto, Sofia Uggé

(cat. I.11-12 e II.15, II.24-26)

La necropoli longobarda individuata nella primavera del 2009 a Sant'Albano Stura (Cuneo), frazione Ceriolo, in occasione dei lavori per la costruzione di un tratto dell'autostrada Asti-Cuneo (Tronco I, Lotto 4-3 "Cuneo, Castelletto Stura, Consovero"), si è dimostrata un rinvenimento eccezionale e di straordinaria rilevanza archeologica per l'Italia longobarda: costituisce infatti unicum per estensione e quantità di deposizioni dal momento che, a oggi, sono state scavate settescentosettantasei sepolture, ma nel complesso doveva superare le ottocento tombe. La necropoli si colloca sul terrazzo fluviale della Stura compreso tra l'attuale statale per Cuneo e il margine a strapiombo sul fiume e presenta una forma all'incirca trapezoidale, estesa in larghezza per cinquantuno metri e in lunghezza per circa ottantacinque-novanta metri.

Le indagini archeologiche, dirette dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, hanno messo in luce cinquecentocinquantaquattro tombe nella prima fase (tra maggio e dicembre del 2009), durante la realizzazione della galleria e del sottopasso autostradale (fig. 17.1); interrotto quindi lo scavo per consentire l'avvio dell'opera (2010), nel 2011 è continuato rispettivamente a nord e a sud del settore indagato nel 2009, portando alla luce altre duecentoventidue tombe (fig. 17.2). Rimane da esaurire una modesta sezione del cimitero sul lato nord-occidentale, che sarà indagata nell'estate del 2017, mentre sembrano abbastanza sicuri i suoi limiti meridionale e occidentale; solo il margine orientale presenta qualche elemento di incertezza, considerate le arature di età moderna, causa della perdita delle sepolture più superficiali.

Le sepolture appaiono disposte su lunghe righe parallele con sviluppo nord-sud, ciascuna comprendente in media quaranta-cinquanta fosse, tutte con il capo del defunto a ovest. La quasi totale assenza di sovrapposizioni tra le diverse tombe dimostra che la comunità rispettava il sepolcro degli antenati e ne manteneva i segnapoli visibili fuori terra (elementi lignei o piccoli tumuli di ciottoli). Le fosse mostrano sul fondo alcuni ciottoli alle

estremità, utili a sorreggere tavole lignee su cui adagiare il defunto; in molti casi è stata riconosciuta anche la presenza di un cuscino cefalico.

Riguardo la tipologia delle tombe prevale il tipo a fossa semplice; più rare quelle entro tronco ligneo o con quattro buche di palo angolari per sostenere una struttura sopra terra (simile alle cosiddette "case della morte"), chiaro segno di privilegio; in alcuni casi le buche sono tangenti al taglio della fossa, a creare delle espansioni lungo il margine. È stata documentata un'unica tomba alla cappuccina, destinata a un'inumazione infantile; si segnalano inoltre alcune sepolture bisome.

A causa della composizione del terreno, fortemente acido, non si sono conservati i resti ossei; la determinazione dell'età di morte e del sesso degli inumati è quindi affidata a elementi quali le dimensioni della fossa e la composizione dei corredi, che documentano l'utilizzo del cimitero per circa un secolo (il VII, con un'estensione agli inizi dell'VIII).

La presenza di corredi nelle tombe (delle settescentosettantasei scavate, cinquecentododici erano provviste di corredo, il cui restauro si è concluso nell'autunno del 2015) appare distribuita in maniera piuttosto omogenea in tutti i settori della necropoli, rarefacendosi nelle fasce marginali sud-occidentale e meridionale. Lo studio dei corredi (in corso da parte di Caterina Giostra) permette di comprendere lo sviluppo del sepolcreto, che prese avvio dal settore più settentrionale. La seconda generazione proseguì l'uso funerario dell'area occupando il settore più a sud e così quelle successive, fino a raggiungere l'estremità meridionale della necropoli. I reperti sono infatti sempre più tardi mano a mano che ci si allontana dal settore settentrionale verso sud, che permettono di seguire questo sviluppo, lineare e coerente. Le guarnizioni di cintura in ferro ageminato, ricche di decorazioni che seguono il cambiamento della moda, sono tra i manufatti più indicativi, mostrando lo sviluppo del decoro per tutto il VII secolo. Più rare ma con datazione più puntuale sono le monete, d'oro e d'argento, lasciate nella borsa o nella mano del defunto (in corso da parte di Federico Barellò).

**Bibliografia:** E. Micheletto, S. Uggé, C. Giostra, S. Albano Stura, frazione Ceriolo. *Necropoli altomedievale: note sullo scavo in corso*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 26 (2011), pp. 243-247; E. Micheletto, F. Garanzini, S. Uggé, C. Giostra, *Due nuove grandi necropoli in Piemonte*, in *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, atti del Convegno Internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), a cura di E. Possenti, Trento 2014, pp. 96-117; E. Micheletto, S. Uggé, *Romani e Barbari lungo l'Asti-Cuneo. Romans and Barbarians along the Asti-Cuneo Motorway*, in *Q.V.M.S. QVOD VIAE MUNITAE SVNT. Le strade tra storia e archeologia a 2000 anni da Augusto Imperatore. Roads 2000 years after emperor Augustus: history and archaeology*, Milano 2016, pp. 72-81; *Ritrovamenti archeologici lungo l'Asti-Cuneo. Archaeological findings along the Asti-Cuneo highway*, a cura di E. Micheletto, S. Uggé, Cuneo 2016.

#### Le monete della tomba 338 di Sant'Albano Stura

Federico Barellò

Su settescentosettantasei sepolture del grande cimitero longobardo, solamente undici hanno monete tra gli oggetti di corredo, mostrando come l'offerta monetale appartenga in questo gruppo a una sfera di scelte individuali, non legate a credenze diffuse, ma basate su inclinazioni individuali, che determinarono esiti diversi in ciascuna deposizione, con l'utilizzo di monete differenti per numero e qualità da caso a caso.

Un particolare rilievo assume il piccolo ripostiglio, forse originariamente contenuto entro una borsa, della tomba 338, probabilmente una sepoltura maschile di VII secolo. Sono infatti presenti sei frazioni d'argento di tipologia inedita e un *nummus* in bronzo tardoromano, illeggibile. Già l'associazione di argento longobardo e bronzo romano si connota come di grande interesse, offrendo un indizio concreto all'ipotesi che questo secondo abbia continuato a circolare con funzioni

monetali per diversi secoli dopo la fine della struttura politico-economica che l'aveva emesso, ma ulteriori elementi di riflessione sulla politica monetaria longobarda la offrono le frazioni in argento. Si tratta di sei piccoli esemplari (diametri 1,15-1,37 cm; 0,25-0,37 g), di cui due irrimediabilmente saldati fra loro, prodotti da coni differenti, con alcune similitudini. Al diritto è una pseudolegenda intorno a un busto imperiale coronato, al rovescio un monogramma entro corona. I cinque monogrammi leggibili rappresentano dunque l'elemento esegetico chiave per l'attribuzione all'autorità emittente, essendo costruiti sullo schema nome del sovrano + RX (*rex*): in tre casi il modello sembra essere quello del monogramma di Grimoaldo (662-671) (noto da un esemplare da San Giovanni di Medilano - Alessandria), ma la mancanza della M rende necessario trovare un altro nome, in ogni caso con iniziale C/G, che potrebbe essere *Garipald* (un duca di Torino fino al 662 aveva questo nome, e anche un figlio di Grimoaldo, brevemente re nel 671). Un quarto esemplare sembra avere poi lo stesso monogramma, ma invertito. Il quinto è invece affatto diverso e potrebbe essere sciolto in *Aripert* (Ariperto I, re 653-661).

Si delinea quindi, nei decenni centrali del VII secolo, accanto ai tradizionali tremissi aurei di imitazione bizantina, un quadro assai articolato di emissione di frazioni in argento, prodotti probabilmente in non grandi quantità, ma destinati comunque a un utilizzo diffuso, su un livello economico intermedio, accanto ai bronzi tardoromani sopravvissuti, destinati allo scambio quotidiano.

**Bibliografia:** E.A. Arslan, S. Uggé, *Ritrovamenti dalla pieve di San Giovanni di Medilano (AL)*, in *L'Italia alto-medievale tra archeologia e storia. Studi in ricordo di Ottone d'Assia*, a cura di S. Gelichi, Padova 2005, pp. 33-54; A. Saccocci, *La circolazione di moneta bronzea tardoromana e bizantina in Italia settentrionale: non soltanto una questione archeologica*, in "Journal of Archaeological Numismatics", 5/6 (2015-2016), pp. 161-182.

17.1 Sant'Albano Stura, panoramica della necropoli, indagini 2009

17.2 Sant'Albano Stura, panoramica della necropoli, indagini 2011

17.3 Frazione in argento con monogramma "Garipald (?) rex" dalla tomba 338 di Sant'Albano Stura



18.

**Lucca, chiesa di Santa Giulia, ricca sepoltura**

Stefano Cervo

(cat. II.29)

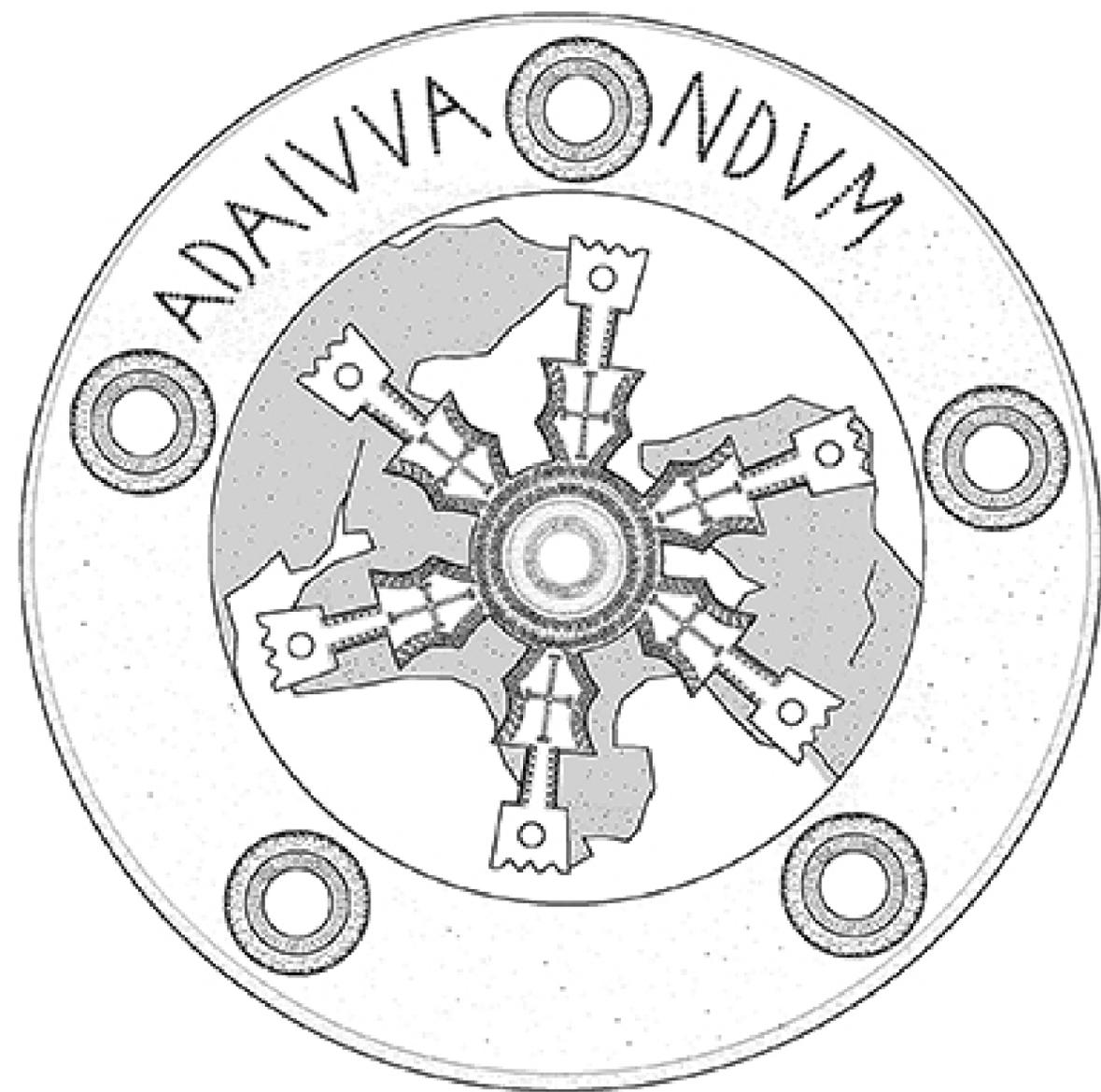
Nel febbraio del 1859 il periodico lucchese "L'utile, giornale scientifico artistico industriale e morale" riportava la notizia dell'eccezionale rinvenimento, tra via Sant'Anastasio e piazza del Suffragio, di una sepoltura che conteneva i resti di un uomo dotato di un ricco corredo funerario di età longobarda, databile ai decenni centrali del VII secolo (640-660 circa).

La tomba era ubicata in posizione privilegiata, a ridosso dell'angolo meridionale della facciata della chiesa di Santa Giulia. Il defunto era deposto in una cassa in muratura costruita con frammenti di laterizi romani; la copertura era costituita da una lastra monolitica più corta rispetto alle dimensioni della cassa ed è ipotizzabile una seconda lastra più piccola che, affiancata alla prima, sigillava il sepolcro prima di una sua parziale manomissione. A rendere ancora più esclusiva l'inumazione concorre il ricco corredo, costituito da cinque croci in lamina d'oro, le guarnizioni auree di una cintura multipla, i resti metallici di uno scudo da parata, una piccola croce *enkopion* in oro, in origine impreziosita da gemme, un coltello o piccolo *scramasax* e un altro *scramasax*; a questi elementi sono da aggiungere una *spatha*, una "alabarda" (forse un *harpago*), un vaso in vetro, una mandibola equina, andate perdute.

Tra le caratteristiche che connotano gli oggetti emergono elementi che si ricollegano alla scelta cristiana del luogo di sepoltura e qualificano in tal senso l'inumato: non solo la presenza della croce pettorale, che potrebbe aver racchiuso un frammento di reliquia nella cavità centrale, ma anche la forte connotazione dello scudo da parata con le *appliques* che riecheggiano temi figurativi diffusi fin dall'età paleocristiana (*kantharos* tra pavoni e Daniele tra i leoni) e con l'iscrizione sulla lamina dorata che riveste la tesa dell'umbone, che richiama il salmo 70: "... AD A[D]IUVANDUM ...", ossia "[domine] ad a(d)iuvandum [me festina]": parole tuttora usate per iniziare le ore del divino ufficio ("Deus in auditorium meum intende, domine ad adiuvandum me festina"). È verosimile che l'insigne longobardo si fosse fatto seppellire in connessione con una chiesa, forse una *Eigenkirche*, in

stretta relazione con l'*adventus reliquiae* di santa Giulia a Lucca, collegate alle prime esperienze marinare dei Longobardi. In questo contesto si verificherebbe, dunque, l'azione evergetica di una potente famiglia aristocratica che si farebbe carico dell'edificazione di un oratorio privato, sul modello della dinastia regnante e sotto la spinta della traslazione delle reliquie della martire Giulia a Lucca: un fattore di forte impatto sociale, poiché l'acquisizione di nuove reliquie diviene un elemento di grande prestigio cui ricorrono gli esponenti delle élite longobarde in un clima di forte competizione politica e sociale al fine di creare consenso e rafforzare il potere e il prestigio personale.

*Bibliografia:* G. Arrighi, *Una scoperta archeologica a Lucca un secolo fa*, in "Lucca. Rassegna del Comune", V (1961), I, pp. 15-18; G. Ciampoltrini, *La città di San Frediano. Lucca fra VI e VII secolo: un itinerario archeologico*, Lucca 2011; S. Cervo, *Il "Vir Magnus" di Santa Giulia a Lucca*, in "Actum Luce", XLIV, 1-2 (2015), pp. 77-108.



18.1 Disegno schematico dell'umbone con *applique* e iscrizione  
Lucca, chiesa di Santa Giulia  
(disegno di S. Cervo)

**Fiesole (Firenze), piazza Garibaldi,  
area funeraria urbana**

Giuseppina Carlotta Cianferoni

A Fiesole, tra il VI e il VII secolo, al di sopra degli strati di crollo e di abbandono degli edifici di epoca romana, venne a crearsi un'importante necropoli longobarda che dall'area dell'odierna piazza Garibaldi si estendeva su tutto il versante settentrionale della città, fino alle mura di cinta, ricoprendo tutte le principali strutture dell'attuale area archeologica.

Una porzione importante di questa necropoli, cui sono riferibili, al momento, oltre quaranta sepolture, è stata localizzata e indagata di recente, proprio nella cosiddetta area Garibaldi. Le tombe, costituite da semplici fosse rivestite internamente con pietre e con elementi architettonici di reimpiego, erano coperte da una o più lastre di arenaria di grandi dimensioni e risultavano orientate grosso modo in senso est-ovest. Al loro interno, il defunto, depresso supino e con la testa a ovest, era talvolta accompagnato da oggetti di corredo che ne sottolineavano la ricchezza e il prestigio sociale all'interno del gruppo. Nell'ambito del sepolcreto, gli scavi hanno individuato tre diverse fasi di deposizione, tra loro parzialmente sovrapposte. Questo, unitamente alla presenza di tombe maschili, femminili e anche di bambini, alcune caratterizzate da ricchi corredi, è testimonianza di un insediamento stabile e di una certa importanza. Sembra inoltre di poter riconoscere, pur con qualche eccezione, una certa suddivisione tra un settore adibito esclusivamente alla sepoltura di individui di sesso femminile e di infanti, e uno prevalentemente riservato a soggetti di sesso maschile. I due spazi appaiono separati dai resti di un lungo muro di età romana, ancora affiorante in periodo altomedievale, che almeno in quest'ultima epoca andava a contenere una sorta di terrazzamento. Nella zona nord-occidentale dell'area di scavo è stata individuata, e riferita anch'essa a epoca longobarda, una massicciata di pietre connesse in modo piuttosto regolare, disposte a formare una fascia, orientata grosso modo in senso nord-est/sud-ovest: l'ipotesi, in attesa di una prosecuzione degli scavi, è che si tratti di quello che resta di una sorta di percorso interno al sepolcreto.

Alcune delle sepolture erano state de-

predate in antico e parzialmente danneggiate da una serie di canalette e buche, scavate probabilmente durante il Basso Medioevo, quando ormai l'area era adibita prevalentemente a uso agricolo e ortivo.

Altre tombe, invece, erano ancora intatte al momento della scoperta. Tra queste, almeno tre (tomba 1989, tombe P/2006 e XI/2007) erano pertinenti a individui di sesso maschile e conservavano l'equipaggiamento di altrettanti armati: scudo con umbone in ferro, spada, lancia, coltello/*scramasax*. I confronti possibili con altri contesti consentono di datare tali sepolture tra gli ultimi anni del VI e i decenni iniziali del VII secolo.

A una donna appartiene invece la tomba III/2006, probabilmente di poco più recente rispetto alle precedenti: in essa erano conservati gli ornamenti personali in oro e argento, un calice e una bottiglia in vetro.

Nella maggioranza dei casi, invece, le sepolture rinvenute intatte contenevano solo un'olla o una brocchetta in ceramica comune, ovvero una bottiglia in ceramica depurata e decorata.

*Bibliografia:* M. De Marco, *Fiesole, tombe di età longobarda*, in "Archeologia Medievale", XXIV (1997), pp. 207 sgg.; *Fiesole. Museo Civico Archeologico*, a cura di M. De Marco, Firenze 2013; *Fiesole e i Longobardi*, catalogo della mostra (Fiesole, Museo Civico Archeologico, 16 aprile - 31 ottobre 2014), cura di M. De Marco, G.C. Cianferoni, [Monteriggioni] 2014.



19.1 Planimetria generale della necropoli di epoca longobarda: in verde le sepolture riferibili alla prima fase della necropoli; in azzurro quelle riferibili alla seconda fase e in rosso quelle della terza fase; in giallo le sepolture di fase indeterminata

**Chiusi (Siena), scoperte di sepolture longobarde**

Giulio Paolucci

(cat. II.35)

Poco dopo l'Unità d'Italia, tra il 1872 e il 1874, alcuni scavatori di professione condussero ricerche nella necropoli longobarda dell'Arcisa, ubicata su un piano a nord del centro abitato di Chiusi. I primi scavi avevano portato alla luce un numero imprecisato di sepolture che avevano restituito finimenti di cintura in bronzo, armi in ferro, piccole croci in lamina aurea e un anello-sigillo in oro con l'immagine di un personaggio e l'iscrizione "Faolfus".

La ripresa delle ricerche nel 1874 portò alla scoperta di un altro gruppo di sepolture da riferire a un nucleo longobardo di rango elevato. Le tombe erano collocate presso un piccolo edificio sacro e la deposizione più eminente risultava ubicata nella zona centrale della costruzione. La cassa funeraria, realizzata con lastre di riutilizzo di età romana tra cui una con iscrizione, restituì una ricchissima suppellettile in oro appartenuta a un personaggio maschile di altissimo ceto, deposto con una cintura di fabbricazione orientale, oltre a una spada con impugnatura in oro, lancia, umbone con borchie dorate, elmo, coltello, cesoie, speroni, morsi di cavallo, anello in oro e cinque croci in lamina aurea. Le altre tombe indagate nelle immediate vicinanze appartenevano a personaggi femminili di rango e restituirono numerosi manufatti aurei, tra cui lussuosi orecchini a cestello.

Scavi regolari nella necropoli di Arcisa furono condotti nel 1913 e 1914 dall'allora Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria e permisero di rintracciare dieci sepolture: tra gli undici defunti (la tomba 6 conteneva due deposizioni) sono stati identificati cinque militari, due donne e un bambino.

Nello stesso periodo dei primi scavi condotti all'Arcisa fu scoperta casualmente una sepoltura longobarda anche in via Porsenna, nell'area centrale del centro abitato, che restituì una fibbia d'argento e una bottiglia di vetro. Quasi contemporaneamente un nucleo funerario di età longobarda venne messo in luce in località Il Colle, dove fu possibile recuperare due croci in lamina aurea e un gruppo di guarnizioni di cintura di

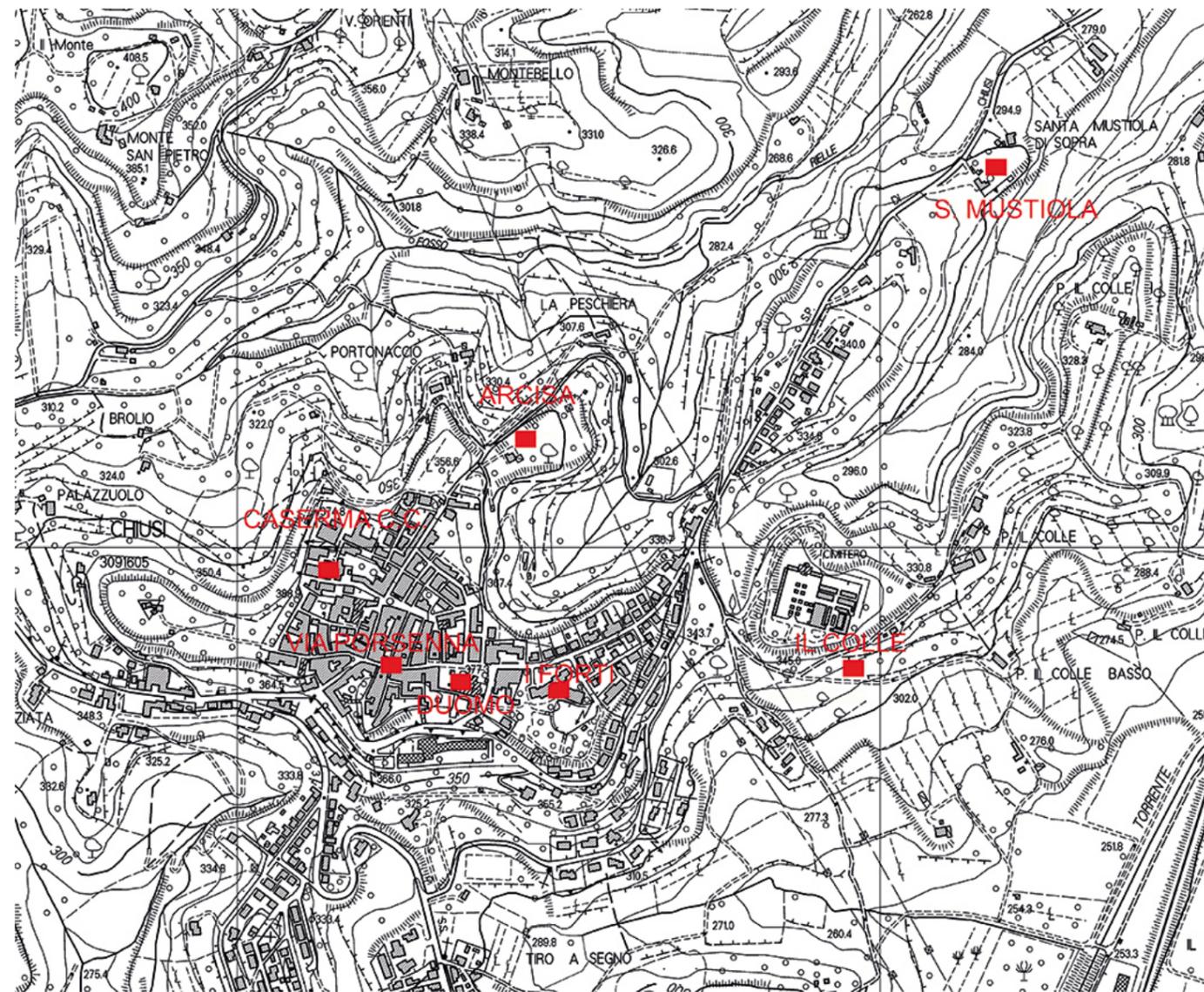
bronzo. Pochi anni prima scoperte simili erano state effettuate presso la demolita basilica di Santa Mustiola, importante edificio di culto eretto sopra le omonime catacombe, restaurato o ricostruito nel 728 dal duca Gregorio e da sua madre Austreconda.

Altre sepolture longobarde furono scoperte nel 1977 presso il duomo di San Secondiano. Erano situate a ridosso del lato perimetrale settentrionale dell'edificio sacro e facevano parte di un sepolcreto assai vasto, scavato nel 1831 e nel 1890, che restituì armi in ferro e ornamenti personali. Un'area cimiteriale è stata scoperta nella zona denominata I Forti all'inizio del Novecento, ma purtroppo mancano notizie precise. Nella stessa località nel 2007 è stata scavata una tomba femminile della fine del VI secolo che ha restituito un coltellino in ferro, un contenitore per essenze e un bracciale realizzato con elementi in vero e monete forate, la più tarda delle quali è un pezzo da quaranta nummi di Giustino I databile al 518-527.

Un altro nucleo funerario longobardo, costituito da una quindicina di sepolture, fu scoperto nel 1930 presso l'ex caserma dei carabinieri, immediatamente a monte dell'Arcisa. Le tombe, come quasi tutte le altre dell'area chiusina, riutilizzavano materiali di spoglio di epoca romana comprese alcune stele iscritte e risultavano quasi completamente depredate fatta eccezione per alcune guarnizioni ageminate, che testimoniano l'ultima frequentazione longobarda della zona di Chiusi.

*Bibliografia:* O. von Hessen, *Primo contributo alla archeologia longobarda in Toscana, Le necropoli*, Firenze 1971; G. Ciampoltrini, *Le tombe 6-10 del sepolcreto di Chiusi-Arcisa. Per un riesame dei materiali*, in "Archeologia Medievale", XIII (1986), pp. 555-562; G. Paolucci, *Archeologia gota e longobarda a Chiusi, tra antiche e nuove scoperte*, in *Goti e Longobardi a Chiusi*, a cura di C. Falluomini, Chiusi 2009, pp. 11-28; G. Paolucci, *Il 'Longobardo d'oro' dell'Arcisa: un ritrovamento eccezionale e un giallo archeologico*, in *Goti e Longobardi a Chiusi*, a cura di

C. Falluomini, Chiusi 2009, pp. 169-193; *Goti e Longobardi a Chiusi. I materiali dal Museo Archeologico Nazionale Etrusco di Chiusi*, catalogo della mostra (Chiusi, Museo Nazionale Etrusco, 12 giugno 2010 - 31 ottobre 2010), a cura di M. Salvini, Chiusi 2010.



20.1 Localizzazione dei ritrovamenti longobardi nel territorio di Chiusi